





I BELLIMBUSTI

O

L'AMORE DEL SECOLO XIX

PER

GINO CICCOTTI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI G. ROSSI
Vico Cinquesanti N° 17
1873

I
BELLIMBUSTI
O
L' AMORE DEL SECOLO XIX

PER

GILIO CICCOTTI



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI G. ROSSI

Vico Cinquesanti N° 17

1873



Giovinette leggete ora che siete.
Ora che siete giovanette e belle,
Quando sarete vecchie non potrete;
Sarete disprezzate, o poverelle,
Sarete disprezzate più de' fiori
Quando son secchi non c'è chi l'odori:
Sarete disprezzate come i gigli,
Quando son secchi non c'è chi li pigli.

C. Popolari Toscani, 57.

IL MESE DI MAGGIO

— Che bella giornata è questa mai, e come c'invita a passeggiare.

Vuoi venire alla Villa, Angiolina? In questo giorno e con questo tempo credo che vi deve essere passeggio; Andiamo che vedremo delle belle acconciature, delle belle *toilettes*, e quel che è più de' belli giovanotti. Se non altro respireremo un po' d'aria pura, e ci divertiremo sentendo la musica.

— Lo credo mia cara Maria; ma se t'ho detto che sono venuta apposta qui, sola, per vedere quel che tu sai — Ora sono le sei... e... vedi bene che.....

— Ed è per questo che vuoi perderti una sì bella passeggiata?. Affè che io non sarei sì schiava — Anche io tengo il mio giovanetto e quando gli dò un appuntamento, rare sono le volte che mi lascio vedere.

— Allora, mia cara, debbo dire che tu non senti un vero amore...

— Si vede bene che tu non fai parte delle idee del Secolo XIX. Credi forse che siamo ancora a quei tempi in cui l' uomo facevasi sacrificare per la donna che amava? Credi forse che siamo a' beati tempi di Abelardo ed Eloisa, di Giulietta e Romeo e che so io?! — La sbagli grandemente — In questi tempi, sai che cosa è l' uomo? Lo dice Fra Giocondo.... Conosci Fra Giocondo?

— No...

— Lo credo... Dice Fra Giocondo che in questi tempi, l'uomo è un animale grazioso e benigno, che si diverte di noi poverine e che se non ci morde oggi ci morderà domani — Via, via, mia cara, non bisogna essere attaccate a costoro che si pascono dei nostri dolori e che credono che il mondo sarebbe bello e finito senza di essi — Ove sono que' veraci amatori che erano contenti versare fino l'ultima stilla del loro sangue per amare e conservarsi l'amore della loro amante?! Non ci resta che una turba di *mingherellini* che dopo essersi graffiati con le spade vanno a finire la contesa con una buona bottiglia di *Champagne* — E le donne batton loro le mani e li mostrano alle amiche con molta soddisfazione, dicendo: « Vedete... quello si è battuto... Ha fatto il duello con tale di tale » E quelli insuperbiscono e credono che al mondo non sianvi altri che essi!.. Vergogna!

— E non hanno ragione? Che farebbero in effetti le donne senza degli uomini? Ah.. sì, convieni con me che gli uomini sono necessarî.

— L' uomo è necessario, dice la donna; la donna è necessaria, dice l' uomo — Sono necessarî tutti e due, dico io — Non v' ha tenebre senza luce, nè luce senza tenebre — L' uomo è presuntuoso per na-

tura, disprezza tutte le amorevolezze che gli si fanno, ma se le donne avessero, non dico molto, ma un tantino di contegno, se lasciassero il vezzo di far le sentimentali, vedrebbero ogni momento proni a' loro piedi tutti gli uomini — Le donne piacciono quando sanno sottomettere e signoreggiare.

— Convengo... ma...

— Ma... ma... Vuoi forse dire che tu sei amata davvero? Per me stento a crederlo... Intanto abbi la compiacenza d' attendermi un momento, fintanto che vado ad indossare la mantiglia ed a prendere il cappello... A proposito hai visto che cappello mi ha donato il mio amoroso?

— Quale? Quello che ti donò D. Luigino, il tuo antico amante?

— Ohibo! Sarei stata veramente sciocca a ricevere doni da quell' inettissimo mostro ».

A pagina 65 del Codice d' Amore trovasi scritto: MOSTRO. Epiteto che una donna ordinariamente trova adorabile, e che diviene sinonimo della parola *Angelo* »

— E pure tu dicevi d' amarlo tanto...

— Sono parole che si dicono — Egli m' aveva ingannato, m' aveva fatto credere che era ricco mentre che era un miserabilissimo.

— E per questo...

— Lo diceva io che tu non fai parte di questo secolo — Peccato che non hai Fra Giocondo perchè avresti letto a questo proposito che:

Chi vuol moglie in povertà

È come chi vuol carne e pan non ha. » Il mio novello cavaliere è un ricco signore Napolitano, bello, gentile, allegro, spiritoso.... Insomma ha tutto con se... Tu lo sai... e vedi bene... che...

— E lo guardi bene?

— Se lo guardo bene.... lo corrispondo.

— A lui o al danaro?

— All' uno ed all' altro, mia cara, e forse più al secondo che al primo — Che importa a me che egli sia cieco d' un occhio, gobbo, rachitico, sciancato, scipido, spiritoso, che abbia il naso quanto una pistola, quando ha de' be' danari per farmi menare una vita da regina, e comprarmi cappelli, scialli e merletti come e quando a me piace? — Se egli non mi garba punto vi son tanti uomini al mondo ».

Ciò detto entra nella stanza vicina, e dopo poco allegra allegra ritorna con lo sciallo e col cappellino — Ecco il dono che m'ha fatto... Vedi che gusto...

— Davvero che è bellino; gli avrà costato una quarantina di franchi perchè v'hanno de' fiori finissimi e di gusto.

— Senti... Ti voglio imparare un' altra cosa — Le donne non debbono mai ricevere doni dagli amanti.

— E perchè?.

— Perchè la signora di Lespinasse, che ha molto cervello in testa, e che sa come vanno queste cose, ha detto nel suo libro, che la donna che accetta un dono dall'amante, contrae un debito che si espone a pagare con la propria persona — Gli uomini che sono furbi, e che conoscono come vanno queste cose, per fare che noi fossimo condiscendenti a ciocchè essi vogliono ci chiudono gli occhi e la mente con doni.

— Una volta Eva ingannava Adamo, dice tutta pensosa Angiolina, ora è Adamo che inganna Eva!

— Un poco per volta, soggiunge Maria — Il meglio si è quello d' essere accorte e guardar bene a quattro occhi questo demone seduttore.

— Credi tu che il mio amante, dice Angiolina, m' abbia dato tal dono per sedurmi? Oh no, non lo credo... egli che adoperava ne' suo' scritti sì dolci

espressioni... Vuoi leggere una sua lettera ?...

Ed in ciò dire caccia da un galante portafoglio diverse letterine da cui usciva un odore squisitissimo , e si mettono a leggere d' appresso alla finestra — Fintantochè esse leggono noi ci occuperemo a dare un loro ritratto a' signori lettori, ed alle signore lettrici.

Aveva Maria appena 17 anni, statura giusta e graziosamente forzata — Aveva la faccia delicata e bella; di sotto le foltissime ciglie lucevano due grandi e neri occhi ammaliatrici; un naso alla greca, la bocca piccolina e nel riso mostrava due fila di bianchissimi denti — Le lunghe trecce in bella guisa attorcigliate in sul capo , sciolte , non so se a caso o ad arte, lasciavano cadere sull' eburnee spalle e sul petto alcuni ricci, che le davano grazia infinita — Ella era aggraziata in tutti i suo' movimenti : aggraziata se camminava, aggraziata se parlava, più aggraziata se rideva.

L' altra Angiolina aveva 16 anni, pienotta e bella — Aveva la chioma nera , bocca stretta piedi e mani piccini — Maria ed Angiolina sembravano staccate dal coro degli Angioli — Tanto erano belle !

Le lettere furon tutte lette da capo a fondo. Angiolina era matta per la gioia ed abbracciava la compagna che esultava vedendo sì allegra la buona sua amica.

Passano intanto le cinque, passano le sei ed erasi per arrivare alle sette e l' amante di Angiolina non compariva — Stanca allora d' attendere si volta alla compagna dicendole che il suo *gagliardo* aveva mancato all' appuntamento.

— Avrà avuto da fare, dice Angiolina con un fare rassegnato in cui pareva il dispetto della sua anima.

— Sì, soggiunge l'altra, purchè non abbia da fare con qualche altra tutto va bene.

— Alla villa, alla villa... son certo che là lo troverò col tuo amante.

Le due amiche si ravviarono i capelli, presero i loro scialli ed i cappelli ed uscirono — Nel scendere la gradinata Angiolina voltosi all' amica le disse: È impossibile... mi disse Angiolina tu sei un Angelo!..

CHE FANNO LE DONNE ALLA VILLA?

Già carezza il tuo bel viso
Dolce un aura pura pura,
Qui risiede la natura
Sovra il soglio di beltà.
Qui d' un magico sorriso
Ride eterna primavera:
Qui più brilla lusinghiera
Del piacer la Deità

Mattis, Guida per la villa Reale.

Quando è bello nel mese di Maggio passeggiare per la villa di Napoli — Quando è bello guardare le nubi dell' Occidente orlate dalla porpora e dall' oro del tramonto; guardare il mare azzurro con le sue ondeggiante acque; il cielo purissimo, gli alberi alti, spessi co' fronzuti rami curvati formare una gratissima volta ombrosa e dare un certo che di diletto alla vista, mentre che i fiori qua e là sparsi spandon dovunque il loro più grato odore.

Una turba di galanti giovanotti, di donne e di fanciulle ornate di belle e graziose acconciature, qua e là sedute, o passeggiando per quelli ombrosi viali, ascoltano le dolci melodie della musica — Ed a proposito de' viali voglio dirvi, che questi sono i luoghi

usati a' ritrovi degli amanti, alle donne che vogliono farsi conquistare, ed alle cameriere ed alle *bonnes* per portare le lettere delle padrone.

E cosa incredibile, mie care lettrici: in questi luoghi si entra solo e si esce accompagnata per lo più da un bel cavaliere che vi strugge a via di sospiri.

Di *grisettes* ve ne sono di molte, e mentre esse vanno trovando i luoghi più frequentati, gl'innamorati con le loro belle s'innoltrano in quelli più reconditi per esprimere i sentimenti del loro cuore — Essi preferiscono sempre i luoghi solitarî; ed hanno ragione, perchè quando si ha una bella sotto al braccio non si ama mischiarsi nella folla — Come dire delle dolci paroline d'amore, come esprimere i sentimenti che vanno e vengono dal cuore, come guardar negli occhi l'innamorata e comunicarle l'amore nell'anima, se tutti ti osservano, tutti ti guardano, se tanti occhi indiscreti sembrano toglierti con gli occhi l'oggetto de' tuoi sospiri? I veri amanti scelgono nell'amore i luoghi reconditi.. Hanno settecentomila volte ragione.

Ed in tanto fracasso le donne che fanno? Prima di tutto è buono che si sappia che tutte le donne che vanno alla villa tengono i loro amorosi — Non si spaventino i Papà, perchè essi sono gli ultimi a saperlo, e le giovanette di questo secolo credono che ora i papà non debbono saperne nulla delle cose che esse fanno — Oh bella! Sarebbe troppa seccatura raccontare ogni cosa a papà, per vederlo cacciar fuoco dagli occhi e sciorinare una lunga serie di considerazioni — Le donne dunque attorno attorno alla musica, co' genitori accanto, non si curano un fico delle note di Straus, di Verdi e di altri... Hanno un bel sfiatare que' poveri suonatori — Essi credono che tanta gente corre là per loro; ma la sbagliano

grandemente ! Alla villa si va a fare un poco di pantomina... si va a fare la mimica — In fatti è quello il luogo che gli amanti si vedono, è quello il luogo che le donne armate delle loro acconciature signoreggiano i giovani — Oh quanti segni secreti, sospiri, occhiate e tessamenti ; Oh quanti sorrisi, parolette sottovoce, e fazzoletti spiegati ! Oh quanti ventagli si aprono e si chiudono, bastoncini inavvedutamente storti fra le mani, e zigari che si mazzicano, non volendo — Ed in tanto movimento, in tanta confusione che fa la musica che fanno i papà ? — L' una con le sue note cela le amorose paroline, gli altri o parlano di politica, o tengono, diciamola netta, la torce alle proprie figlie ! ...

Due personaggi messi con molta ricercatezza e fatuità l' uno che può avere un ventanni di color bruno piuttosto, con due occhi grandissimi e svelti, l'altro che poteva avere un qualche anno di meno, biondo e brutto come il Diavolo , traversano con gli occhi tutto lo spazio femmineo — Ciò fatto s'adagiono sotto di un fanale e per fare a vedere le loro *toilettes*, si tolgono i cappelli facendo finta d' asciugarsi il sudore — Indi si mettono ambedue le caramelle, fanno petto in fuori e pancia in dentro e si mettono a guardare con l'aria di veri *lions* in mezzo alle donne.

— Guarda di là tu, dice il più grande è qui l'appuntamento—Ora sono le 8 1/2 ci dovrebbero essere.

— Difficilmente però la potremo trovare, mio caro Ciccillo , rispose l' altra adattandosi la *caramella*.— Vedi che folla questa sera .. Toh ! Vedi là che nuova moda !, Là, là quel giovane là... vedi... venire alla villa di sera col matinè » e scoppia col comgagno in una risata.

— M' immagino che sarà un qualche studente... un qualche cafone di fuora !... Aver la baldanza di

entrare in villa col matinè! Si trova per caso un qualche forestiere, e v' ha a dire in Francia o in Inghilterra che nella villa di Napoli di sera si porta il matinè !...

— E dire, soggiunge l' altro, che aveva nome Liborio, che nella villa ci scende la gente più scelta della città... l' aristocrazia di puro sangue !.

Questi signorini, che i miei lettori non hanno preso per *liones*, ma per semplice *D. Ciccilli* (come si chiamano a Napoli) discorrendo sempre su tale oggetto s' innoltrano per la villa, e dopo averla camminata per quanto era larga e lunga ritornano al solito posto — Il numero delle signore era più spesso; la musica suonava un pezzo della Traviata.

I due amici facevano le stesse ricerche quando una giovane donna bellissima e distintamente vestita accompagnata da un giovanotto che davale braccio passò loro davanti.

— Bella.. bellissima !.. esclamarono i due amici pieno di meraviglia.

— Ho proprio invidia, disse D. Liborio. che quel giovanotto le faccia da cavaliere.

— Sarebbe una gran lode per noi se cercassimo innammorarla.

— Seguiamola allora; se non altro appureremo la sua abitazione — Quando poi l' avremo adocchiata, tante volte passeremo di sotto alle sue finestre fintantochè sarà nostra — Animo e seguiamola.

Non erano appena partiti di là, che due vezzose signorine apparvero nello spiazzo della musica — Dai loro occhi sembrava ch' erano venute per qualche appuntamento, ma che avevano mancato — Un giovane lindo e pindo che le smiccia d' entro la folla, s'arma della sua *caramella*, s' abbottona l' abito fino al mento, s' acconcia la cravatta e dimenando fra le

mani il bastoncino, s' avvicina alle vezzose, che noi già conosciamo essere Maria ed Angiolina, e sorridendo dice ad una di esse (a Maria) : Signorina.: quanto siete... sarei... »

Per tutta risposta le due amiche gli voltano le spalle e s' allontanano di lì lasciando scornato ed avvilito il mal pratico amatore , che non osando seguirle si confortava da se stesso dicendo : È impossibile!. Quelle hanno l' innamorato, altrimenti si sarebbero piegate a' miei complimenti » E guardandosi l' abito soggiunse : Sono tanto ben vestito!..

I giovanotti che frequentano la villa credono inspirare simpatia avendo gli abiti attillati e la caramella all'occhio destro — Quanto s'ingannano questi tali!. Le donne non vanno trovando frivolezze , ed Amore ha detto che gli uomini effeminati non gli vanno a genio — Che n' hanno a fare in effetti le povere giovanette di un bellimbusto di questi, tutto profumi? L' hanno a mettere forse nella dispensa ?

Le due signorine s' innoltrano per la villa e si sperdono in quell' ombrosi viali che abbiamo accennato poco prima, e siccome il malato parla sempre della sua malattia, così le nostre signorine si mettono a parlare d' Amore.

Sedute adunque se la chiaccheravano quando quella stessa giovane donna, accompagnata dal cavaliere che davale braccio, passò loro davanti.

Le due amiche balzano simultaneamente in piedi, esclamando : D Luigino !

— Lo conosci tu ?

— E tu ?

— E tu come l' hai conosciuto ?...

— Dimmi prima come l' hai conosciuto tu...

— Te lo dirò, disse Angiolina, purchè tu mi pro-

metti di raccontarmi poi, come è avvenuta la tua conoscenza con questo giovane.

— Te lo prometto, rispose Maria mentre che Angiolina incomincia a dire quello che si dirà nel seguente capitolo.

IL RACCONTO

Era il giorno 21 Luglio 186— Io ritornava dal terzo bagno e se non erro dal bagno di Canovacciuoli con la mia vecchia cameriera — Quando fui arrivato vicino la gran vasca della villa, incontrai un giovanotto che al vedermi si fermò, e mi considerò per molto tempo e poscia incominciò a seguirmi.

— Era D. Luigino?...

— No... era il mio presente amante... D. Liborio —In verità io avrei piuttosto digerito ingoiarmi un cantajo di bicarbonato di soda anzichè soffrire un uomo come quello. Figurati un mostro, e tu lo sai, con quella boccaccia e con quel nasaccio quando una mazza ferrata, che impressione potette farmi! Più e più volte con sbadigli e con torve occhiale cercai allontanarlo; ma niente quello più s' avvicinava e mi diceva tante e tante parole che è impossibile ridirle—Non potendo venir a capo col disprezzo, cercai allontanarmi da lui; ma l'imprudente, fattosi rosso come un gambero, mi si fa più d' appresso tanto che nè io, nè la cameriera, che lo rimproverò più volte, potemmo impedirlo di dirmi : Signorina io... vi... amo !.. Allora io lo chiamai noioso ed antipatico ad alta voce — Fu allora che un giovanotto mi s'avvicinò gentilmente e m'offerse il suo braccio e la sua compagnia.

— E questo...

— Era proprio desso... D. Luigino — Allora io più per non esser molestato da quel brutto viso arcigno, accettai il suo braccio e la sua compagnia. Egli mi domanda graziosamente il mio nome... io il suo... ci guardammo... a più riprese.. sospirammo... infino per dirla breve ambedue ci eravamo piaciuti — Quando giungemmo al Largo Vittoria eravamo già innammorati e discorrevamo con tanto calore, che non ci accorgemmo che D. Liborio ci seguiva come un cane arrabbiato — Mi disse la cameriera che alle volte ci osservava di lato, che ora si fermava, ora camminava come un cavallo — Insomma avrebbe voluto fare il diavolo e peggio:

« Che dove gelosia stringe ed amore,
Sopra quella non v'è rabbia maggiore (a).

Giunti al Vico Schizzietiello (ora Vico Medina) dove è la mia abitazione licenziai cortesamente D. Luigino raccomandandolo a non mancare all'appuntamento — Appena che esso partì D. Liborio prese fiato, ma io non lo degnai nemmanco d' uno sguardo — Giunta che fui sopra, m' affacciai al balcone e salutai col fazzoletto — D. Liborio gongolava per gioia — Se avesse saputo che io l' aveva scambiato col mio caro amante, sarebbe morto di subito !

Fin qui tutto va bene; Luigino veniva a trovarmi ogni due giorni, e spesso quando i miei genitori erano usciti, uniti alla Cameriera ci facevamo una bella passeggiata.

Un giorno mentre io aspettava il mio amante al balcone mi vedo presentare D. Liborio, dicendo che voleva parlare a papà per avere la mia mano...

— Davvero?.. E non sapeva che tu amoreggiavi...

— Egli non sapeva niente... Credette che quello era un qualche mio parente...

— Dunque?..

— In quel mentre che egli mi diceva quelle parole, ecco che vedo venire D. Luigino — Figurati in che agitazione era io !... Immantinenti grido... e lo prego che fosse uscito dalla casa... che venivano persone di famiglia — Il poveretto lascia stordito, non sa se veglia o sogna, non sa nemmanco se era io, o no, la sua innamorata , perchè mi vede parlare in tal modo, mentre giorni dietro l'aveva tanto gentilmente salutato.

Ma egli voleva parlare con mio padre e non voleva muoversi dalla stanza ! —

Il campanello suona alla porta ,. e questo suono mi mette in grande costernazione « E' viene, e' viene, dico io, afferrando pel braccio il giovanotto per condurlo nella stanza vicina — La porta era chiusa... il campanello torna a suonare più forte e D. Liborio a furia pizzicotti è forzato da me e dalla serva ad entrare nella guardaroba, dove è ben chiuso — Là dentro egli non potè fare a meno di esclamare « Eh ! si vede... mi vuole molto bene... Teme che il padre non mi faccia passare una qualche maledetta piccola difficoltà ! —

— È curioso davvero il racconto, esclama Maria ridendo, È curioso... Quanto avrei pagato per esser presente a questa scena...

— La porta finalmente si apre e D. Luigino con la sua solita giovialità corre ad abbracciarmi — Ma egli s' accorge che io era alquanto turbata, che era tutta in sudore, che era scomparso il mio colore naturale dal viso, che i capelli eran tutti disordinati;... mi domanda la cagione di tanto turbamento e l'assicurai dicendo che non mi sentiva molto bene quella mattina.

Incominciammo a parlare—Che ci dicessimo, tu lo sai, perchè gl'innammorati parlano sempre di una cosa.

— E di D. Liborio che avvenne ?...

— In mezzo a tante carezze, come una sciocca, mi dimenticai del giovane che aveva chiuso nella Guardaroba e baciava e carezzava il mio amico come se fossi stata sola — Ma sia che D. Liborio soffocasse, sia che il rumore de' baci lo disturbasse incomincia a fare un rumore indiavolato ed a gridare come un dannato — Non vedendosi subito aperto a colpo di calci e di pugna s' apre la guardoroba e compare D. Liborio con gli occhi spalancati.

Mi disse la serva, perchè io era venuta meno, che successe una scena veramente curiosa.

— Me l' immagino...

— I due giovani s'erano conosciuti e si guardavano a vicenda l' uno più indignato dell'altro — D. Luigino si alza macchinalmente ed esce esclamando: Maledette ! Non se ne trova una sincera ! —

— E tu poi ti mettesti ad amoreggiare con quello che fu causa di tutti i tuo' dolori ?!...

— Ti pare che una giovane a 15 anni può stare senza un amante ?

E poi D. Liborio parlò a mio padre... si combinarono... Ma che dico ?... Alla prima occasione gli darò il ben servito.

— In verità, cara Angiolina è stato bastantemente curioso il tuo racconto, e...

— Ora sentiamo il tuo...

— A dimani... a dimani il mio... Cerchiamo ora di trovare quelli per cui siamo qui venute.

Le due giovanette s'alzarono, girarono intorno alla musica, trovarono i loro amanti ed entrarono nel Caffè Vacca.

CHE COMBINAZIONE !

La nota! grida D. Liborio al cameriere, mentre che D. Ciccillo stava in discorso con le signorine.

Il cameriere si presenta a ricevere i comandi.

— Comandate voi, dicono le signorine. Vogliamo vedere i vostri gusti.

— Comandate voi, rispondono i giovanotti ;

— Ma che sono queste cose, dice Maria... Noi ci contentiamo di tutto.

— Allora ci prenderemo i gelati a gusto del cameriere.

— Va benissimo, dice D. Ciccillo — Cameriere quattro gelati a piacere — Avete veduto D. Luigino con la sua novella Dulcinea?... È una bella giovane in verità... io l'ho vista da lontano e...

— È molto civetta però, dice Maria — Non sta bene ad una signorina comportarsi in quel modo — Dio mio! Guardare questi è quell'altro mentre si va con colui che si ama è troppo... è troppo!.. »

È impossibile dire tutte le critiche. Che le nostre giovanette facevano all' incognita amante di D. Luigino — Le donne tutte tutte hanno le une per le altre molta poca carità — Esse non lasciano nessuna cosa la quale possa intaccare e vilipendere la fama e la riputazione del loro sesso; si criticano a vicenda e si fanno migliaia e migliaia di oltraggi.

Intanto il cameriere del caffè porta quattro belli spumoni, e quando aristocraticamente se l'ebbero ingoiato, ambedue i giovanotti misero mano alle borse per pagare.

— Pago io, diceva uno »

— Pago io, rispondeva l'altro » E siccome così non avrebbero mai pagato, Angiolina si volta riden-

do al suo amoroso dicendo : Allora pagate un tanto per ciascuno.

— Si... bravissimo la mia Angiolina...

— No, no...

— Allora quando volete pagar voi... pagate voi...

D. Liborio tira fuori dal portafoglio due carte di mezza lira e pochi centesimi !. « Vedete , e' diceva tutto tremante e vergognoso, mentre che l'altro compagno andavasi facendo pallido. Vedete che combinazione !... Dimenticarmi a casa il danaro!... Allora... pagate voi... Ciccillo... Son certe combinazioni !...

D. Ciccillo tremava a verga... mette le mani nelle saccocce e non trova il suo portamoneta... Maria rideva come una matta ; Angiolina non si poteva più contenere , e ridendo esclamava : Oh che combinazione !.. che combinazione ! »

D. Liborio cercava con finto sorriso nascondere quanto provava in corpo... Rideva di un riso forzato, si cacciava il cappello innanzi gli occhi, si grattava il capo, si puliva la *caramella* e si rosicchiava le unghie — D. Ciccillo stava per prendere la catena dell' orologio e se Maria non avesse pagato tutti i rinfreschi , avrebbe fatto fare una cattiva figura al suo amante perchè teneva l' orologio alla villeggiatura (b).

Quando ebbero pagato sortirono dal caffè ed a passo di carica si diressero alle loro abitazioni — Volentieri v' avrei detto ciocchè passasse fra loro , mie care lettrici, ma essi vanno a passo di carica, come vi ho detto, e difficilmente potrei raggiungerli, ora che sono tanto stanco — Non temete però che di questi quattro personaggi ne parleremo molto a lungo.

CHI ERA D. LUIGINO

Che cos' è lettrici belle che mi guardate tanto attentamente, ora che vi debbo dire chi era D. Luigino? Credete forse che sia diverso degli altri uomini? Ohibò!. La sol cosa che dovete sapere è che era un giovanotto così e così, che era studente che tutto pensava fuorchè allo studio e di quelli che in quattro giorni hanno già frusciato il mensile di 150 franchi; di quelli insomma che dopo la 15ª correva per poter vivere a firmar cambiali per pagare le quali poi chi sa quante lettere e false ricette doveva mandare alla famiglia.

In sei anni e forse più che stava in Napoli s'acquistò moltissime e belle relazioni ed a poco a poco s'ebbe tutti i titoli del moderno *bonton* vale a dire quello di Chic, di elegante, di distinto, di conosciuto, di lion.

Un giorno ed era di Domenica, il nostro protagonista era senza danaro, perchè la notte precedente l' aveva passato a *Friso* con altri compagni o compagne che sieno state — Come fare ora? Senza danaro a Napoli è un tormento! Detto, fatto; si risolve a firmare un'altra cambiale.

I debiti a questo paese sono di moda nè più nè meno che come le liquidazioni a gran ribasso, e le fallenze de' magazzini — E poi un Lion senza debito sarebbe come un Marchese senza marchesato.

Un giorno di giugno mentre egli stavasi sdraiato su di una soffice sedia a fumarsi un zigaro ed a fare di castelli in aria, come suol dirsi, si apre una finestra a se rimpetto ed appare una bellissima giovane — Era bella davvero! Le lunghe trecce che cadevanlo in sulle spalle ed in sul petto modestamente chiuso da un sottilissimo velo, gli occchi lam-

peggianti, l'angelico sorriso trasportavano D. Luigino dritto dritto in Paradiso — Fu questa la prima volta che si sentiva qualche cosa di strano nel cuore, che fortemente battevagli, osò alzar gli occhi ed incontratoli in quelli della giovanetta li riabassò velocemente... li volge di nuovo :

« E da dolcezza vinto in quel bel viso
Si pon con tutti i sensi a guardar fiso » (c)

Povero D. Luigino... Da quel giorno non fu più lui; si sente scorrere per le vene un veleno che gli rosiccia giorno per giorno l' anima ; non sa il suo male, non sa la medicina , e dal suo viso or rosso ed ora scolorito appariva che era stato assalito da forte passione.

Da questo momento si fa tutt' altro il povero giovanotto, diventa negligente in tutto e con tutti, e

Solo e pensoso i più deserti campi
Va misurando a passi tardi e lenti
E gli occhi porta per fuggire intenti
Ove vestigio uman l' arena stampi

Trascorsero alquante settimane senza che avesse avuto coraggio di spiegarsi con quella che tanto avevalo innammorato — Sempre diceva a se stesso, oggi dirò, domani farò e se n' andava di oggi in dimani e non ardiva mai farle un cenno , o dirle una parola — Era timido il poveruomo e se avveniva che quella lui guardasse e che i loro occhi s' incontrassero, egli immantinenti arrossiva come un collegiale, abbassava le palpebre e sospirava.

Ma :

Ben è vero che l' uom non possa
. . . . celar l' amore e la tossa (d)

La cosa non potè andar per le lunghe, chè la giovanetta s' accorse che que' sospiri erano a lei diretti, ed incomincia anch' ella a sospirare.

Ella però aveva un amante, e quando s' accorse che il suo vicino l'amava davvero, detto fatto, lascia il primo e pensa pe 'l secondo amante.

« Una passione dominante, dice Vittor Ugo, estin-
« gue tutte le altre passioni nell' animo nostro, come
« appunto gli astri s'oscurano a' folgoranti raggi del
« pianeta maggiore »

Alla fine il nostro giovanotto le fa un picciolissimo segno.... si guardano ambedue... ambedue fanno il volto di bracia ; esce un leggiero sorriso dalle loro labra e lasciano contemporaneamente la finestra — S' erano intesi.

L' istessa sera la signorina riceveva una lettera che parlava così :

« Signorina !

« Io non ne posso più — L' amore che nutro per
« voi mi fa soffrire grandemente — Da che vi vidi
« alla finestra non ho provato più pace, e notte e
« giorno non vedo e non penso che a voi — Io vi
« amo con tutta la potenza del mio cuore ; vi amo
« più di me stesso, v'amo come nessuno ha amato...
« Ed oh quanto sarei felice, se voi di pari amore
« mi amareste ! Credetemi ; signorina, sarei il più
« felice e fortunato uomo del mondo !

« Vorrei che questa lettera fosse lunghissima, ma
« è sì grande la piena d' affetti che in questo mo-
« mento mi domina, che son costretto mal mio gra-
« do, cercandovi amore, a darvi un addio — »

Il Vostro immutabile
LUIGINO

Non criticate signori miei questa lettera — Non dite nè esagerato, nè bestia a D. Luigino — Gian Giacomo Rousseau lo difende, quando dice :

« Una lettera dettata veramente dall' amore, una
« lettera di un amante veramente passionato, sarà

« tenera, diffusa, tutta languore, disordine, ripeti-
« zioni — Il suo cuore pieno di un sentimento che
« trabocca, ridice sempre la stessa cosa, senza mai
« conchiudere, a guisa di una viva sorgente che
« scorre continuamente nè mai si esaurisce — Nulla
« di piccante, nulla di notevole, non si ritengono
« nè frasi nè stile; non si ammira nulla, non si è
« tocco da nulla — Intanto si sente l' anima intene-
« rita, si è commosso senza saper perchè — Se la
« forza del sentimento non ci colpisce, la sua ve-
« rità ci tocca; è in questo modo che il cuore sa
« parlare al cuore »

La lettera di D. Luigino ebbe subito risposta in questi termini.

Signore

« Non è a dire quanta consolazione m'abbia apportata la vostra lettera, che, debbo dirvela francamente, era piena di espressioni sì dolci e toccanti che io non posso fare a meno di amarvi — Ma debbo credere veramente a quel che mi dite? Sono desse espressioni veraci e che partano dal cuore? Se sono tali, come vedrò in appresso, sarete amato da me con amore puro e sincero ».

Ricevete i saluti della

Vostra Affezionatissima

MARIA

IL PRIMO PASSO

Non è a dirsi, lettrici belle mie, la gioia di D. Luigino quando ricevè la lettera della sua bella Maria — Egli se la strinse al cuore, la baciò e ribaciò migliaia di volte, e quasi quasi voleva abbracciare la portinaia che gli l' aveva portato.

Dopo poche settimane egli si decide a parlare con la madre dell' innamorata — Sale le scale non senza un qualche batticuore, ma perchè egli era svelto e sapeva fare la sua parte a meraviglia, non si scompose punto — Bussa finalmente alla porta ed una voce sonora gli domanda « Chi è là ?

— Sono, io, risponde il nostro novizio in amore, sono io... D. Luigino..

— Affè che mi riesce nuovo questa voce e questo nome.

La porta si apre ed appare una donna a 45 anni — Era D. Margherita la madre di Maria.

— Non diceva male la signora, dice D. Luigino, quando diceva che non conosceva nè la mia voce, nè il mio nome, perchè non ho avuto mai l' avventura di conoscerla d' avvicino e poterle dedicare la mia servitù — Mi mena qui un affare d' importanza; affare da cui dipende tutta quanta la mia felicità. Mi dispiace immensamente che vi siete fermato innanzi la porta, e che non mi avete dato nemmanco il tempo di dirvi, favorite — Se vi piace anderemo nella sala di compagnia, e là parleremo dell' affare che volete dirmi »

La signora ciò detto invita il signorino ad entrare e quando tutti e due ebbero preso posto quello incominciò: Vi diceva dunque che doveva parlarvi d'affare importante da cui dipende la mia felicità—Aveva ragione di dire così — Sappiate che io amo ardentemente vostra figlia e che sono riamato...

— Ma... ma... signore... Mia figlia è ancor giovanetta... e...

— Fa niente tutto questo — Quel che volete dirmi è che volete informarvi prima di me e della mia famiglia — Fatelo pure ch' io ne sono contentissimo » Efficace passaporto pe' cuori delle mammà !

— Non è questo; della vostra famiglia nè so tanto quanto basta.

Quel che temo è che non facciate come quelli che c'innammorano le figlie nostre e poi scappano via — Che sconcezze! Sono cose queste che non stanno bene fra signori... Del resto se mi giurate che sarete nel vostro amore costante, tutto anderà bello e fatto — E così mia figlia avrà a marito un giovane distinto, amabile, affabile... (e tutte le cose che finiscono in *abile*) ed io avrò un genero buono ec. ec.

— Ed io una madre gentile » soggiunse D. Luigino, annoiato degli epiteti della signora Margherita — « Accetto le vostre condizioni, e vi giuro d' esser sempre nel mio amore costante »

Non ebbe detto che queste parole e la bella Maria che era in ascolto dietro alla porta della vicina stanza, comparve con un sorriso che la faceva più seducente e più bella — Il cuore del suo amante correva a galoppo.

— Ecco, prese a dirle la madre, il signore è qui per voi...

— Or ora le ho giurato di esser sempre nel mio amore costante » Ed in ciò dire correva a darle la mano e ad invitarla a volerglisi sedere daccanto.

Da quel giorno 12 Giugno D. Luigino era l'amore tanto della figlia che della madre.

Come erano contenti i due amanti! Che bella cosa diceva D. Luigino esser dalla donna di pari amore riamato!

Per un intero anno, o per meglio dire per nove interi mesi, i due giovani si trattavano con tanta amorevolezza che non è a dir quanta.

Per iniqua ventura di D. Luigino viene il 4 di Maggio e suo padre vuole che muti abitazione — Figuratevi, lettrici belle, che avete fatto anche al-

l' amore con qualche giovanotto di rimpetto, che passasse nel cuore de'nostri giovani amanti! — Basta dirvi che D. Luigino vedeva il 4 di Maggio coperto quasi di un drappo funereo, e si abbandonava in braccio a tristi pensieri — Va alla finestra e vede Maria co' capelli voluttuosamente disciolti, starsene mesta e malinconica... La vide piangere ancora...

Quanto è potente la donna nel pianto io non ve lo so dire, cari lettori miei — Basta dirvi che una sola lagrima di donna farebbe rivoltare il mondo intero! Siatene certo.

Giunge finalmente l'ora della partenza, ed io, ve lo giuro, non son buono a descrivervela — Si provano, si ricordano, si pensano tante e tante cose che è impossibile dirle se le non si provano.

Se sapeste quante volte mi sono accinto a questo lavoro; ma per mia disgrazia ho fatto sempre *fiasco* (e). Finalmente ho stabilito di dirvi la verità, cioè che non son buono a quest' opera, affinchè possiate supplire voi alla mia imperizia — Lasciamo intesi ?.

Alla casa abitata dal nostro protagonista venne un ricco signore di Napoli che aveva un figlio chiamato D. Ciccillo appartenente all' effeminata schiatta *Ciccillesca, figliuoli di mammà*—La madre bisogna dirla è una garbata donna; la sorella è un affabile e gentile signorina di 15 a 16 anni a nome Michelina.

Secondo è costume di Napoli la famiglia di Maria si portò da quella di Michelina a farle le dovute convenienze e dedicarle la sua servitù, e siccome la famiglia Abbatangelo, era questo il cognome de'nuovi inquilini, era buona e garbata, si strinse tanta amicizia tra l' una e l'altra casa, che non è a dir quanta.

Una sera Maria con la madre va a trovare le amiche, e le trova pronte ad uscir di casa.

— Volete venire alla Villa ? » chiese Michelina « Questa sera la musica della 5 legione della Guardia Nazionale suonerà una nuova polka del maestro Mercadante... Mi si dice che è bellissima... Credetemi mi fareste gran piacere se ci accompagnate ».

— Per carità, dice la signora Margherita, il piacere è sempre nostro, e per farvi vedere che diciamo la verità accettiamo la compagnia.

— Ebbene andiamocene, dice l'Abbatangelo—Ciccillo fa da cavaliere alla signorina Maria e tu Ernesto da braccio a Michelina , chè noi vi verremo d' appresso »

Le coppie s' incamminarono per la Villa.

È impossibile dirvi, lettori miei, come camminava D. Ciccillo — Egli andava teso come un granatiere — La *caramella* ed il *fruscio* delle scarpe perpetui suo' compagni non gli mancavano.

Se per caso incontrava una qualche persona sua dipendente od amica appena appena si degnava salutarla con una semplice occhiata , per evitare di scomporsi la *chioma* , togliendosi il cappello — In tutta la strada percorsa non disse una sola parola con la signorina — La guardava alle volte con un sorrisetto maligno, si cacciava e ricacciava il fazzoletto bianco pregno di profumeria , non so se sbadigliava o sospirava alle volte — Fuori di questo non fece nulla più.

Giunti d' appresso alla musica , nella Villa , che già aveva incominciata a suonare, fece un profondo inchino alla signorina invitandola a sedere — La signorina gli si sedè daccanto e cominciarono a parlare fra loro.

In verità io non so, o lettori, che cosa si dicessero perchè io era bastantemente lontano ; il certo si è che tutti e due balbettavano , si facevano di

cento colori, alzavano e bassavano gli occhi, e quei maledetti sospiri e sorrisi facevansi a vedere spesso sulle loro labra.

La polka finì — D. Margherita voltosi a'due giovani chiesegli se l' avesse piaciuta.

— Bellissima, disse D. Ciccillo.

— Veramente bella, soggiunse Maria.

Bugia, bugia: essi non ne avevano inteso nulla, nulla!

Alle 11 1/2 le due nostre famiglie si ritirarono — Ed ho, quante cerimonie che si fecero! Basta dirvi che D. Ciccillo si levò un centinaio di volte il cappello, disse venticinque volte *Statevi bene* e fece un quarantacinque inchini.

La signora Margherita, salendo le scale di casa sua, chiese alla figlia ciocchè aveale detto D. Ciccillo.

— Niente mammà...

— Come niente!... Parlavate con tanto calore... Che ti diceva?...

— Vuoi saperla netta? M' ha parlato d' amore...

— Davvero?!... Proprio davvero?... Si tratta d'aver cavalli e carrozze a' tuoi ordini .. Io crederei...

— E D. Luigino che direbbe?..

— D. Luigino... Egli è un cafone di fuora... Non te ne sei accorta che quello voleva tutt' altro che sposare?.. Voleva sedurti... voleva farti fare un mal passo... Casperi! Me ne sono accorta io dalle occhiate che ti faceva — E poi ora sono sette giorni che non si lascia vedere — Se ti amasse davvero non sarebbe mancato un istante da te.

— Ma se quello è andato a Portici, come ci disse..

— Sia come si vuole che mia figlia non s' avrà mai un cafone.

Senti: e le disse alcune cose all' orecchia tacitamente; indi soggiunse: Fa vedere che l' ami ed

appena che ci darà una qualche occasione lo licenzieremo ».

Una domanda a' lettori : Chi era cafone D. Luigino o la signora ?..

Mi pare che lo sia la signora — Passiamo avanti.

LA VISITA

Una mattina mamma Margherita s' alza ben per tempo per rassettare la casa, rafforza le due poltrone, fa passare a politura il piccolo tondo, fa lavare le chincaglierie e mette alcuni chiodi alle sedie sfasciate.

Alle 8 1/2 fa levare la figlia , le fa indossare i migliori abiti e poscia va a fare la sua *toilette*.

Quando s' ebbero acconciate, e tutto fu messo in pieno ordine vanno a preparare il caffè per la visita.

Alle 12 1/2 si bussa alla porta, la madre e la figlia corrono a galoppo allo specchio per vedere se per caso si fossero sconciate le pettinature, mentre la serva corre ad aprire la porta — D. Ciccillo compare sulla soglia — Con tutta la freddezza possibile s' acconcia la caramella , tossisce sputa e le stende la mano domandandole dello stato di sua salute — Il poveruomo l' aveva scambiata con la mamma Margherita!

La prese grossa, lettori miei, la carota !

La serva, che era alquanto bella , al vedere far quelle smorfie al signorino che ancora faceva inchini vicino la porta, stava per prorompere in un sacco e mezzo di villanie ; ma accorse subito la signora e D. Ciccillo che la vede di lontano, ritorna ad inchinarsi — Ma sia per caso, o per sua grande sventura, la chiave, che era vicino alla toppa, s'in-

tromette nella sacca del soprabitino, e quando il giovanotto stende la mano alla signora per domandarle dello stato di sua salute, lascia col di *dietro* tutto sfasciato — Figuratevi se l'ebbe subito a fare acconciare !..

La signora lo riceve con ogni gentilezza, se lo fa sedere d'accanto è chiama la figlia affinchè venga a tener compagnia al ricco signorino che era venuto — Ma mentre Maria appare sulla soglia della sua stanza tutta piena di gioia, e mostrava le sue bellissime forme, che più risplendevano per la sua acconciatura, una scampanellata s'udì alla porta, e poco dopo venne annunziato D. Luigino.

La giovanetta e la signora si turbano, più di loro, non volendo, si turba D. Ciccillo.

D. Luigino entra e saluta cortesamente tutta la compagnia e corre a dar la mano a Maria, che alla vista del suo amante non potè fare a meno di mutarsi e d'accoglierlo amorevolmente — La mammà era gonfia per l'ira, faceva gli occhi rossi e grossi quando quelli di un bue — Se Maria l'avesse guardata in quel momento, se ne sarebbe scappata per paura !

— Mio caro, ella dice al suo amante, pian pianino, ti sei fatto molto attendere... Senti... te ne prego... non mi lasciar più sola ora..

— Ma io te l'aveva già detto che doveva essere a Portici... Via, mia cara, non temere... Da ora in poi non sarò più lontano da te. »

Mentre avveniva questo breve dialogo tra due innamorati, D. Ciccillo era trattenuto a discorso da D. Margherita — Ma che non ponno le orecchie innammorate ! Esso aveva tutto inteso — Era venuto per fare all'amore e teneva la torce! Non c'era male!

Fintanto che si trattò di strette di mano, egli si

stette cheto credendole licenze poetiche di qualche confidente , ma quando intese: Ora non sarò più lontano da te , entrò in gelosia e domandò alla signora del nuovo arrivato.

— È il figlio di mia sorella, quella risposegli — Ora arriva da Portici... D. Luigino che aveva inteso sì la domanda che la risposta, capì subito di che si trattava, e voltosi alla signora le disse :

— E perchè non dite che io sono il fidanzato della signorina Maria ?

— Ho l' onore di dirvi, dice D. Ciccillo, che io sono il fidanzato della signorina — È a me che promise amore, ed io sono appositamente qui per domandare la sua mano — E poi sua madre la darà certamente a galantuomini... e non già ad un forestiere...

— Signore ! « L' interruppe D. Luigino col massimo sangue freddo — » Io non so quel che vi diciate... m' avete insultato... sono in casa della signora e non posso rispondervi... altrimenti..

— Altrimenti che ?.. « saltò a dire D. Ciccillo alzandosi infuriato su' piedi. Altrimenti che , cafone impertinente ?.. Io non so chi mi tenga che non vi prendo a schiaffi... »

D. Luigino s' era fatto rosso, rosso ; il cuore gli batteva fortemente; ora s'alza ed ora si siede, ma alla fine , siccome quello ancora chiacchierava, gli s' avvicina e gli da un grazioso scappellotto , che per un buon pezzo gli fa rotolar le cervella.

Le signore si mettono in mezzo a' due litiganti, che stracciano la veste di seta a D. Margherita coi piedi, e la fanno lasciare in gonnella.

D. Diccillo continua a gracidare, la serva s'affaccia alla finestra e chiama al soccorso —Per questo; più adirato D. Luigino cala un secondo scappellotto

al signorino, che per liberarsi si curva, perde l'equilibrio e va cadere col petto sul tondetto che era in mezzo alla stanza e rotola con tutte le porcellane.

Lo scappellotto diretto a D. Ciccillo l'accoglie per isbaglio D. Margherita—Fu di tal forza che lo *Scignon* della signora salta per aria e cade per terra come una testuggine.

La casa s'empie di gente chiamate dalla serva; si va in cerca de'litiganti, ma erano tutti e due scomparsi.

Da questa giornata la casa di Maria non vide più D. Luigino.

INCONTRO INASPETTATO

CHE BELLI OCCHI HA QUEL BINOCOLO!

Si ripeteva al Teatro del Fondo per la 26ª volta la Duchessa di Bracciano, e D. Luigino con alcuni compagni stabilirono d'andarla a sentire.

Non essendovi più biglietti di platea, i quattro amici si presero un palco di terza fila.

Il teatro era affollatissimo; donne ne' palchi, donne in platea, donne in galleria; erano quasi tutte donne quella sera, ed il Fondo poteva paragonarsi al Paradiso Terrestre.

S'alza il *sipario* e l'opera incomincia — Eccetto pochi forestieri e pochi giornalisti che prestano attenzione a quell'opera che ha dato tanta fama al Torelli, tutti gli altri pensano e guardano a tutt' altro. Le donne non fanno che un continuo cicalare: parlano intorno a questa ed a quell' altra acconciatura; guardano questo e quell' altro giovinotto.

I Ciccilletti poi, armati di galanti *binocoli*, fanno

peggio delle signore. Or dicon male di questa ed ora di quell' altra; nessuno bada all' opera, nessuno agli artisti che si sfiatano e perdono i polmoni, aspettando che si faccia plauso al loro ingegno — Poveretti quanto sono lungi dal vero!

Io ve l' ho detto, lettori miei, che se ne' teatri non vi fossero i giornalisti, i forestieri ed alcuni *adepti* degli artisti, non vi sarebbero applausi.

Da un palco di 2ª fila una signorina appuntò il suo binocolo infaccia a D. Luigino che avendola vista cominciò anch' egli a guardarla.

La signorina si lasciò scappare un sorriso.

— Perchè sorridi? « le chiese mammà

— Rido... perchè... perchè Rossi ha fatto una mossa curiosa .. Vedete... ha fatto proprio così » E fece anch' ella una mossa con la mano.

Le donne!.. Come sanno trovare le pezze a colore!

Cade la tela ed il nostro giovanotto guarda ancora nel palco, e vedendo che la signorina spesso spesso guardavalo, si volse all' amico che eragli più vicino dicendogli: Vedi che begli occhi ha quel binocolo!

Quel binocolo non solamente ebbe la singolare virtù di far obliare tutto l' amore di D. Luigino, ma lo rese demente, mentre che il di lui sguardo faceva tremare d' amore la giovanetta — Da quel momento incominciarono ambedue a guardarsi con interesse.

Potenza sovrumana di un binocolo! D Luigino che aveva giurato di non guardare più donna e di cooperarsi a riacquistare l'amore perduto della sua cara Maria, si cambia in un attimo, e rompe il giuramento.

Alle volte l' uomo vorrebbe esser fedele e costante; sarebbe questa il suo unico desiderio, ma la natura lo trasporta e diviene spergiuro senza volerlo.

Per caso egli caccia il fazzoletto — Dico per caso

che i D. Luigini non fanno mai all' amore co' fazzoletti — Essi hanno un' altra cosa più bella ed insieme più nobile per amoreggiare — Parlo degli occhi , lettrice mie — Gli occhi parlano e parlano al cuore.

Sentitelo da Madama Ninon: « Gli sguardi ella dice, sono i più efficaci viglietti amorosi degli amanti » — Che bella cosa ! Ora sì che i portinai e le fantesche non fanno più affari !

La signorina dunque , quando vide il giovanotto col fazzoletto , più lesta ch' altri avesse creduto , si toglie dagli occhi il binocolo, mette mano alla tasca e caccia il suo fazzoletto più bianco della neve — Un occhiata parte da' loro occhi, ed entrambi nascondono un sorriso nel fazzoletto.

Papà e mammà parlavano della moda

Chi avesse domandato al nostro protagonista di che avesse trattato quel dramma, egli non l'avrebbe saputo rispondere, e forse avrebbe detto che si faceva Otello invece della Duchessa di Bracciano.

Finalmente il Dramma finì, e D. Luigino lesto lesto si licenzia da' compagni e corre alla porta del Teatro — Non aspetta molto ed eccoti comparire la signorina, che avealo acceso — Appena che la vide spuntare incomincia a tremare col cuore e con le gambe.

La sua meraviglia fu allora quando conobbe che ella era Michelina la sorella di quel D. Ciccillo, che egli aveva tanto malamente trattato in casa di mamma Margherita.

Come fare ora se egli era stato preso d' amore ? Come vederla, come parlarla, come avere la sua mano ? — Eran queste le cose che facevano impazzare D. Luigino.

Che barbara combinazione , direste voi mie care

lettrici ! — Non vi scoraggiate però , o per meglio dire non v' affliggete, chè il giovanotto se ne caverà le mani per bene — Vi pare !... Avete dimenticato forse che egli è studente ? E non sapete che studente è sinonimo di Diavolo?

State a vedere che vi combina quel briccon-cello!

.Mentre la famiglia Ab.... camminava discorrendo di questa e di quell'altra signora che aveva il petto tutto scoverto, che aveva le mammelle finte, ch'era tutta piena di polvere e che faceva moine con questo e con quell' altro, D. Luigino le passa d'accanto, caccia il fazzoletto, si lascia cadere un bigliettino di visita e scompare.

Giunte le signore al luogo ov' era caduto il biglietto . Michelina si china e lo mette in mano al fratello che lesse :

Luigi Belfronte — Teatro Nuovo 21 p.° 3.°

Dalla parte di dietro era scritto : « Signorina mi « siete molto cara — Dimani alle 7 1/2 sarò sotto « le vostre finestre – Se siete tanto gentile per quanto « siete bella fatevi trovare »

Tutto ciò fece ridere i coniugi Ab..., fece gonfiare il cuore di rabbia del signorino. e fece gioire la signorina che si decise d' attenderlo.

— Sapete, papà, disse Ciccillo, Sapete chi ha perduto quel viglietto?.. L'ha perduto il mio nemico...

— Il tuo nemico! esclamaron tutti.

— Chi è mai costui? chiese papà tutto corrucciato.

— Chi è il nemico del figlio di *mammà* » soggiunse alterata la signora.

— È quel tale D. Luigino..

— E via disse la sorella — Finalmente gli odi non debbono essere eterni quaggiù. E poi quel giovane è tanto buono...scommetto...

— Neh sorella... Tu ne parli con molto calore — come lo conosci tu ?...

— Ecco gli uomini !... Me l'ha detto Maria.

D. Ciccillo era presso a morir disperato; Michelina era all'eccesso della gioia — Chi mai avrebbe detto a D. Luigino che doveva stare a lite col fratello ed in pace con la sorella ? — Non se l'immaginava nemmanco per sogno; anzi credeva che la signorina quando avrebbe saputo il suo nome non si sarebbe messa nemmanco al balcone.

Vedremo se s'ingannava — E prima che giunga l'ora di vedere se D. Luigino s'ingannava o no, vediamo un po' che fa la bella Maria.

Chi sarebbe andato a farle visita l'avrebbe trovata nella sua stanzetta a leggere una per una le lettere che aveale scritto D Luigino nel tempo de' suo' forti amori — Ella consolavasi di quelle dolci e sincere espressioni — Alle volte vinta da tenerezza faceva scorrere qualche lagrima per le sue rosee gote... sospirava e baciava que' caratteri.

Poverina ! Per quanto desiderava il suo bene perduto per altrettanto malediceva l'ora che aveva dato ascolto alle parole di D. Ciccillo — In tale stato di tristezza la trovò la madre quando venne ad avvisarla che il suo amante era venuto — Ella avrebbe voluto pregarla a risparmiarla quella visita per quella mattina, ma D. Margherita baciandola e carezzandola la prende per la mano e la porta nella stanza ove D. Ciccillo, con le gote cariche di *carminio* l'attendeva.

Dopo che il giovane ebbe fatto i debiti inchini e le debite domande di *come va lo stato di vostra salute*, si siede sul sofà senza profferire più verbo.

Mamma Margherita va nella stanza attigua ad or-

dinare il caffè, e lascia soli i due giovani che si guardano a più riprese senza parlare.

La giovanetta seccata di quel silenzio incomincia a sbadigliare: D. Ciccillo crede che sospirasse per lui, ed a sua volta sospira.

Viene la signora ed incomincia a parlare di mode, di cavalli, di carozze e di altri fatti piacevoli e lasciando sempre, ad arte, soli i due giovani fece sì che la figlia promettesse amore al secondo innamorato.

Trascorse poche settimane Maria accompagnata dalla madre si portò alla Villa a sentire la musica ed a respirare un po' d' aria — La giovanetta, come v' ho detto le tante volte era bella, ed una donna bella e graziosa ferisce a colpo sicuro e senza rimedio, le persone in cui s' abbatte. — Il suo nobile portamento, la freschezza delle sue guance, il suo girar d' occhio destavano meraviglia.

« Vi sono degli occhi, dice Gentile Bernard, il « cui commovente languore penetra un cuore a pri« ma giunta, l' interisce ed incanta »

Ora se tali erano gli occhi di Maria, non farà al certo meraviglia se la si vede corteggiata e seguita da diversi giovanotti, a cui ella ora dava un'occhiata benigna, ora un sorrisetto ed ora un mesto sospiro.

Giunta alla sua abitazione fece passare avanti la mammà ed ella voltosi a' suo' ammiratori gli fece dono d' un saluto.

Il giorno appresso tre lettere amorose eranle presentate dalla portinaia, altre tre eran mandato da lei in risposta.

Quasi ogni giorno, in ore affatto diverse, ella divertivasi con que' giovanotti che erano sotto le sue finestre a godere della sua vista — Alle volte erale accanto D. Ciccillo, che non sospettava nemmanco per sogno un rivale.

I giovani che erano di sotto s' accorsero d' esser corbellati.

E benchè, come far si suole, (g)
Fosse l' inganno suo da essi compreso
Pur credendo ognun più d'essere amato
Si dilettava vivere ingannato.

Però non v' ha nulla di più orrevole al mondo che una donna civetta.

Evitatela per quanto più potete, lettori miei, se no capiterete male — Se qualcuno di voi non ha la fortuna di conoscerla, ora ve ne dirò io insieme con Lenone i suo' caratteri — Ma olà lettore, non prendere per chi sa chi questo Lenone. Sappi che egli è un celebre scrittore. .. Intendiamoci bene.

« La donna civetta, egli dice, è molto astuta, ed
« ha un artificio a fare certe cose troppo lusinghie-
« ro — Ella vi spia, vi confonde ; ora vi applaude,
« ora vi contraddice; vi fugge, e vi cerca nel me-
« desimo tempo. V' ama e vi sprezza e con un arte
« tutta propria vi tiene sempre soggiogato — Ella
« mesce il riso col pianto; è vispa, brillante, rapi-
« sce incauta ed inganna. Sente rinascere l' amore
« per uno quando quello l'ha abbandonata — Allora
« ella sente una noia che l' uccide , si disgusta di
« tutto, alle volte ama tutti e non ama nessuno —
« Si dispiace d' aver ingannato ed inganna — spes-
« sissimo finisce con l' ingannar se stessa »

Eccola qui la donna civetta lettore mio — Il signore Iddio te ne scampi!

— Sapete mammà ?

— Che cosa, Maria ?

— Sono impegnata con altri tre signorini. Or ora ho sbrigato la corrispondenza.

— Impegnata! Mi pare che l'affare sia un po'serio..

— Almeno per loro, perchè sapete gli ho fatto diventare davvero serî — È probabile pure che non mi piaccia nessuno d' essi... In ogni modo li terrò alla pruova...

— Ma che diamine mi vai contando... Olà ragazza. . bada bene...

— Ah!.. non temete... serve così... per divertirmi alle loro spalle... Vedete qui le loro lettere...

— Come ?.. Hai ricevuto le loro lettere !...

— Una quarantina.. Questa è di un certo Errico.. A costui ho donato già il mio cuore...

— Hai donato il tuo cuore !..

— Per una formalità, s'intende — Diceva solamente che questo mi piaceva di più...

Il povero D. Ciccillo era tenuto per riserba ! — Egli come abbiamo detto non sognava mai un tradimento.

— Mammà, dice un giorno alla madre, vorrei del danaro.

— Eccoti un pezzo da dieci soldi.

— Mammà, non mi basta.

— Non ho altro figlio mio.

— Volete che mi disperi ?.,

— Ma se non ho altro ..

D. Ciccillo s' imbestialisce e mena a terra due sedie — Doveva fare un dono all' amante e non sapeva che dovevale comprare per mezza lira — Come fare ?

Entra in punta di piedi nella stanza della sorella e pian pianino le ruba una bellissima collana d'oro.

Mentre egli tutto allegro in cuor suo usciva dalla stanza, il padre lo ferma e vuole che esca con lui. Ciccillo si fa di mille colori e richiesto di quel suo subitaneo cangiamento non sa che rispondere — In questo mentre la Michelina va per prendere la collana d'oro e non la trova , e come quella che ben

si ricordava d' averla messa sulla *toilet'e*, pensò subito che qualche serva glie l'avesse rubata — Suona il campanello e chiama contemporaneamente la madre, che corre precipitosamente; la cameriera giunge fra poco; a D. Ciccillo tremavano le ginocchia.

Un grido della signora mammà fece correre il signor papà, che saputo dell' affare ordina alla moglie di vedere nelle *tasche* del figlio.

D. Ciccillo fu ispezionato, ed il furticino gli si trovò di sopra.

Immaginatevi che successe in quel momento! Il signor Papà fa una solenne ingiuriata al figliuolo, che dopo con le lagrime agli occhi, gli bacia la mano dicendo: *che avea rubato per isbaglio!* — Il padre fu contento di questa dimostrazione, e dando alcuni confetti al figliuolo, si voltò alla moglie con aria di soddisfazione « Che te ne pare? le disse... Ti piace la mia abilità? Ora vedrai se ruberà più.

Che buon papà!

Mentre che gli diceva queste cose, D. Ciccillo dicea fra se stesso « Mi è mancato questo bel colpo!.. Pazienza!.. Fra breve lo scrigno di mammà vedrà le mie granfe — Son certo ch' ella non dirà niente, perchè mi ama davvero.

Dopo poco si portò a casa di Maria: i due giovani amanti s'abbracciarono affettuosamente, mentre che Mamma Margherita stava sorridendo a guardarli di lato — Che bel colpo d' occhio!

Ah! madre, madre... quanto ne fate!

VOLEVA MENARVI IL MIO PANARO

Allora stabilita D. Luigino è già sotto la finestra di Michelina e fu grandemente meravigliato, chè non solamente erasi affacciata, ma che, trascorsi un cinque minuti, gli fece segno che salisse da lei.

Salisse da lei ! direste voi lettrici belle — Questa è nè più nè meno che una sfacciata !...» E chi sa che altra cosa di peggio le direste !

Ascoltate però, e poi dite tutto quello che vi piace.

D. Luigino non entrava più in se per la gioia, pensando che fra pochi minuti si doveva trovare a faccia a faccia, a mano a mano e forse a bocca a bocca con quell'amata signorina — Egli era pazzo per la gioia ; non sapeva che si fare — Corre dal portinaio, e con una sveltezza tutta particolare gli mostra una lettera, domandandogli se era là che abitava la famiglia Ab...

Sì Eccellenza « risponde il portinaio, che già avevalo conosciuto.

— È in casa ?

— Eccellenza, no...

— Quando lo potrei trovare... perchè debbo dirle cose urgenti... Ma v'è la serva... qualcuno?..

— Mi pare che vi sia la figlia e la serva.

— Ah... allora... lascia che vada sopra.

Sale le scale a cinque a cinque, arriva finalmente al terzo piano, trova la porta aperta ed entra senza cerimonia — E passa una stanza, e passa due, e passa tre, e passa quattro, e nessuno gli si fa davanti — Va sopra la loggetta, e qui avviene una scena da Teatro.

La signorina e la cameriera erano intente a sbrogliare la cordella di un paniere, e non appena videro dietro di loro un uomo, cacciano fuori spaventate un fortissimo grido — Michelina si mena nelle braccia della cameriera, che riceve dalla padrona un colpo di paniere sull'occhio dritto, e cade a terra quasi svenuta.

Allora la signorina, vedendosi tolto quello scudo a nascondere la sua vergogna, gridando: *se viene mammà, se viene papà*, va a mettersi con la faccia fra le mani, poggiata al parapetto della loggia.

D. Luigino era rimasto come un *pupo di cartapista.*

Quando egli s'ebbe assicurato che la cameriera non era morta, s'avvicina mestamente alla signorina e con voce melanconica le dice: Ed è per questo che m'avete chiamato ?!

— No... scusate... Vedete... Io non vi ho chiamato... Vi ho detto che vi foste fatto più sotto.... perchè voleva menarvi il mio panaro...

— Volevate menarmi il vostro panaro!..

— Si... con una letterina..

— Ed è così ora che trattate colui che vi ama?..

— Dio!.. Dio mio!.. Io non ne posso più!..

— No.. (dice Luigino).. Voi non mi amate.. voi non mi volete del bene... Avete voluto prendervi trastullo di me!... Avete detto fra voi stessa... io voglio la disperazione di questo giovane!... Eppure Michelina io v'amo di cuore... e... Voi sospirate?... Voi dunque mi amate ?!.. Io ne era ben certo »

Ciò detto le prende la mano e le scocca un dolcissimo bacio che fece traballare il cuore della giovanetta.

Ah, lettori miei! Non v'è cosa più deliziosa e più bella che il piacere del tatto, piacere di cui gli amanti godono principalmente — Ma che!.. Voi lo



sapete meglio di me, maliziosetti; anzi mi sento dire da qualcuno di voi che non solamente il bacio, ma una lieve toccata di mano, una lieve toccata di piede, basta ad eccitare immantinente un dolce e voluttuoso sentimento fra due anime innammorate.

Potenza grandissima di quel bacio che D. Luigino impresse sulla mano dell' amata! Michelina si volta d' un tratto e sorride all'amante che le cinge il petto le braccia — Ella china il capo sull' omero suo... le loro labra si cercano con fremito d' amore... vanno a toccarsi le une con le altre... respirano il medesimo alito... un bacio... un sospiro ed un poco di silenzio.

Dopo il bacio è necessario il silenzio!

Un sordo rumore li distolse da quella beata posizione... entrambi corrono verso l' uscio; ma non v'era nessuno — Tendono le orecchia... si voltano ed entrambi, ridendo, additano un corpo che stava per terra.

Era la cameriera che stava russando!

Che bel piacere! *mammà* e *papà* avevano dato una buona guardiana alla figliuola!

Da quella sera i due amanti si videro spessissimo senza mai tediarsi — La ragione perchè essi non si tediano mai, dice la Rochefoucaud, è perchè parlano sempre di se medesimi.

POCHE PAROLE A' DILETTANTI

L' ARTE DI PIACERE

Lettore mio, vuoi essere amato? Ebbene devi saper graduare le tinte del tuo amore — Come? Ascolta e tieni bene a mente quel che ti dico io.

Se la tua amante avesse il vezzo d'esser romantica, il meglio che potrai fare si è quello di farti anche tu romantico; se è capricciosa mostrati appassionato e geloso; se poi il suo è amor simpatico, e di questo amore ce n'è molto poco, allora fatti gentile e garbato garzone.

Procura di essere affabile co' domestici e specialmente co' portinai a cui di tratto in tratto farai scorrere una mancia fra le mani.

Adula per quanto puoi il padre della amante. Attento a non contrariarlo in nulla; altrimenti è guaio serio, lettore mio.— Secondalo in tutti i suoi capricci; approvi tutte le sue idee per strane che esse sieno. Parla di politica ?.. Ebbene di, se è borbonico, che Ferdinando Secondo era il più grande uomo del mondo—È repubblicano? Dì che la buonanima Mazzini era la crema della gente — È bigotto ? Di che Pio IX è la più gran *Cornacchia* che abbiano visto i figli del Padre Adamo.

Appresso.

Sì serio nelle operazioni; non t'impasticciare d'ambra e di profumi, nè sospirare quando se' al balcone in presenza dell' amante. Chi sa che non ti prendono per qualche *padre cercante!* Tutto può darsi.

Non esser geloso, chè questa è una brutta malattia — Se sai certo che la tale e tal altra donna è *civetta* (che il Signore te ne scampi) lasciala all'istante, altrimenti corri pericolo che i Santi Pezzenti del S. Gennaro vengano a visitarti ed a portarti via, chi sa a quale brutta abitazione !

Guardati bene di unirti con donna rissosa e gelosa; perchè per quanto abbiamo potuto osservare, la donna rissosa è gelosa è come un continuo gocciolare in giorno di gran festa.

Non misurare la bellezza di una donna in ragione

della grossezza de' diamanti che porta addosso — A parer nostro una donna ricca, senza bellezza e senza sapere è come un monile d'oro nelle grinfe d'un porco.

Agli appuntamenti, e sentimi bene, non essere mai l'ultimo. Pensi che il tuo indugio sarebbe calcolato dal numero de' minuti secondi che trascorrono.

In qualche società non essere impacciato, nè timido e vergognoso come un collegiale che non parla, non guarda, non sputa nè si soffia il naso.

Manda al diavolo Monsignor della Casa e ti troverai bene.

Se sei in compagnia di qualche giovanetta, prendi sempre vie solitarie e parlale del tuo amore — Se per caso ella è qualche madamina, dalle una cena e tutto anderà bene — Se poi è qualche serva, portale in campagna.

Oh !... le serve amano molto la natura !

Con ciò ho finito, lettore mio — Pensa a trar profitto dalle mie lezioni e fammi onore — A rivederci.

LA PACE

Sapete, signorine mie, che s' è fatto pace tra D. Luigino e D. Ciccillo ?

Chi l' avrebbe creduto ! Eppure è così, e Michelina è quella che l'ha fatto conchiudere — Ella aveva donato al fratello, per fargli fare un complimento all'amante, la sua bella goliera d'oro, a patto ch'egli si fosse rappaciato con D. Luigino e non l'avesse contrariato nel loro amore — D. Ciccillo si promise far tutto il volere della sorella, ed in effetti lo fece — Eh !... l' oro fa fare molte cose graziose !

Ora se i miei lettori, volessero seguire D. Ciccillo, di ritorno dalla casa di D. Luigino, le vedrebbero andare dritto alla casa della sua amante — Vedrebbero questa starsi fredda al suo arrivo — In tutto

quel tempo che D. Ciccillo sta là, ella non pronuncia una parola, nè più i suo' labri si compongono a quel soave sorriso, che un dì faceva imbiancare D. Luigino — Pare che altre cure avesse nell' animo e ciò l' addimostra con alcuni rotti sospiri, che di tanto in tanto, mal suo grado, esconle dal petto.

L' orologio suona l'una e quarto, e pare che i colpi di quell' oriolo le accrescano la smania — Guarda a manca ed a destra, s' alza e si siede, e finalmente, non ne potendo più, si ritira dicendo che non si sentiva troppo bene.

Dopo poco se ne va anche D. Ciccillo, e quando fu giunto in mezzo la strada gli si mostra uno spettacolo spaventoso! Nientemeno che la sua amante da dietro la finestra socchiusa, amoreggiava con un giovanotto che era sulla strada.

Figuratevi mo, se egli aveva ragione d' imbestialirsi! Corre velocemente da Mamma Margherita e le dice tutto l'affare — Maria che se n'era accorta d'esser stata scoverta si mena sul letto fingendo l' emicrania.

D.ª Margherita stava come un asino, o per meglio dire, come un' asina in mezzo a' suoni — Immantinenti apre la camera della figlia e la trova sul letto dolendosi.

Fu acqua questa che smorzò ogni fuoco, perchè D. Ciccillo si ricrebbe e cominciò a gongolare per gioia « Mi sono ingannato, egli diceva. Ed io poi soggiungeva, mi son lasciato ingannare come una bestia! Ecco un' uomo che conosceva bene se stesso!

Combinazione volle che mentre egli se n' andava saltellando e ridendo per la gioia, per fare un solito inchino alla signora, nel voltarsi, dà col muso nella faccia della cameriera e cadono ambedue per terra — Quivi facendo a gara a chi de' due dovesse

prima alzarsi, avvenne che D. Ciccillo si trovò con la testa di sotto il sottanino della donna, e l' una facendola per pudore, e l' altro per vedere la luce, s' imbrogliarono in tal modo che la testa del signorino più e più volte battè sulla mattonata, tanto forte che la stanza ne rimbombò — Ma alla fine si alzano e D. Ciccillo per mostrare che non si era fatto alcun male, incomincia a scendere le scale a quattro ed a cinque; ma quella mattina non era proprio in vena il povero diavolo, chè mena un piede in fallo rotola per le grade e solo allora che arrivò nel cortile, si fermò.

Giunto appena alla sua casa, con l'aiuto del Guardaporta, si fa dare dal cameriere carta, calamaio e penna, e scrive questa lettera all' amante.

Diceva così :

« Mia bella Maria.

« Io non so quello che vi debbo dire!... Sono molto « imbarazzato, ed ho bisogno di sbarazzarmi con « voi!... Ora vi scrivo, perchè non ho che fare, e per « farvi conoscere che mi son fatto poco male e che sto « benino, come spero sentire di voi e di vostra ma« dre — Quando verrò oggi siate certo che vi verrò « a mettere *nella gola* la collana — Se dite no, ci per« dete il tempo... perchè io ve la debbo mettere a « forza — Finisco perchè non ho che dirê!...Addio. « Amate il vostro Affezionatissimo Ciccillo ».

Questa lettera d' apprima sigillata venne aperta perchè difettava di punti, puntini, e punti ammirativi.

Una lettera amorosa, diceva D. Ciccillo, non è lettera amorosa se manca delle reticenze e de' punti ammirativi — Io non ne ho messo nessuno, e lascia che li metta.

E così quelle quattro parole che scrisse furono impestate di reticenze e di punti ammirativi.

Se fossi stato io... avrei fatto forse l' istesso! Si trattava di reticenze...

E poi alle volte, quando una qualche cosa non si sa, o non si sa dire, si usano sempre le reticenze — Oh, le reticenze!

PARLIAMO, PARLIAMO D' AMORE

Chi fosse stato di sotto alle finestre del terzo piano della strada... avrebbe inteso una voce dolce e melanconica cantare questa romanza

« Spunta il Sole a mattutina
« Si fa allegra la marina
« Mentre canta il marinaro
« Giusta allora io sto a pregar
« Che il mio amore faccia ritorno
« A colei che giurò fèl
« Passa un ora e passan due,
« Passan cinque e passan sei
« Torna il buio agli occhi miei
« E 'l mio ben non vuol tornar
« Il mio bene m'ha tradita
« Disperata morirò! » . . . . (h)

Ora caro lettore, tu hai capito già di chi sia questa dolce, melodiosa e bella voce... Diavolo!... Te n' ho detto già l' abitazione, e se non sei ottuso dovresti comprendere che io parlo di Maria — Come? Maria sa anche cantare? — Ma di che maniera! E poi trovami tu, se se' guappo, chi è *colui* o *colei* che in questi tempi non canta — Facciamo questa scommessa, e vediamo chi vince.

Finito ch'ella ebbe di cantare s' affaccia alla finestra e vede di sotto un giovanotto incantato dal suono

della sua voce, poggiato al muro del palazzo di rimpetto guardare il cielo.

Non c'è dubio che delle armi donnesche la più possente ed infallibile è quella della voce, specialmente quando essa è dolce, melodiosa e bella.

Allora essa incanta e rapisce i sensi, e si è veduto alle volte richiamare l'amore con la voce, quando con la vista s'era messo in fuga.

Maria adunque, appena che conobbe il giovanotto, cala un panierino e lo ritira con una lettera — Va nelle sue stanze, la legge, la bacia e ribacia, dicendo: Mi ama... mi ama... Potessi ora almeno godere dell' amore con questi... Padre mio buono... pregli tu per la tua figliuola!.. »

La giovanetta aveva preso di nuovo ad amare.

Vediamo chi.

Egli chiamavasi Errico ed era pure studente anzi compagno di D. Luigino — Era anch'egli gentile e garbato e s'era fatto oltremodo cortesissimo da che amoreggiava — Era uno di quelli che aveva seguito quella sera la signorina nostra dalla villa alla casa in compagnia della mammà — Era uno di quelli infine ch'ella fece diventar seri.

Bastarono pochissimi giorni perchè i due giovani s'innammorassero, e D. Ciccillo perchè la sua amante, giusto quando credevasi tenerla più sicura — Che sorte svergognata !... E dire che l'avea regalata la goliera d'oro !..

Allora egli accortosi d'esser portato, come suol dirsi *pe 'l naso*, benchè con molto dispiacere, pure le s'allontanò — Mamma Margherita strepitava.

— Sei pur sciocca, amica mia, d'innammorarti piuttosto di un forestiere anzichè d'un paesano... Non sta bene!... (diceva una giovanetta a Maria):

— Senti mia cara Bice come la penso io:

Mi voglio innammorar leggier leggiero
Mi voglio innammorar del forestiero.
Del paesan non ne vo' saper niente,
Al paesano una rosa fiorita
Al forestiero gli vo' dar la vita.
Al paesano un odoroso fiore,
Al forestiero gli vo' dare il cuore. (i)

Questi versi, mia cara Bice, me li facevano imparare quando io era bambina, e me l'imparava con tanto interesse che li tengo ancora a mente — Io dunque la penso così come t' ho detto... E poi ti par che sia da disprezzarsi l'amore del mio Errico?... Non amerò altri che lui... Te lo giuro!.

Errico e Maria s'amavano alla follia, ed alle volte, seduti sotto gli argentei raggi della Luna, che sembrava sorriderli, parlando del loro amore si sentivano trasportati nel mondo della felicità.

— Qual contentezza, diceva Maria, quando due persone si amano di vero amore, quando hanno le stesse speranze, gli stessi piaceri e gli stessi desiderî!.

— Sì, sì Maria — Non v'ha contentezza maggiore, Errico soggiungeva... E poi... guarda la Luna; non pare che ci sorrida e c' invita a parlare d' amore? Parliamo dunque, parliamo d' amore!...

E D. Ciccillo? A D. Ciccillo non si pensava nemmanco per sogno!

Lettori lasciamo ora costoro e vediamo che fa D. Luigino nella Villa.

Oh! Vedete là — Ha sotto il braccio quella bella signorina co' capelli voluttuosamente e con arte situati in sulla fronte — Vedi che faccia ritondetta e graziosa, che bel nasino profilato, che boccuzza vermiglia che manine e che piedini ben fatti! E poi guarda che scielta, semplice e distinta acconciatura! Come fa risaltare le sue bellezze!

Nè rosso, nè dipintura, nè imbellettamento porta in sul viso fresco e leggiadro, ed è per questo che ella è inconsolabile.

Aveva letto Antonio Herset, ed in questo chiaro scrittore aveva trovato un avviso alle donne, che diceva:

« Non cercate, o donne, nè unguenti, nè acque « per mantenere belli i vostri delicati visini — Ama- « te e siate sicuro di avanzare le altre in beltà ».

Michelina era bella; amando la si fece bellissima — Ella non cessava mai di ringraziare il fratello pe 'l favore accordatole, cioè quello d'aver fatto per lei il *cucuruccù* e gli promise regalargli altri oggetti se continuasse a favorirla.

È vero che i due amanti non potevano liberamente parlare perchè oltre della Luna, v' erano le *orecchia* di D. Ciccillo; però invece di parlare con la bocca incominciarono a parlare con gli occhi.

Io ve l' ho detto poco prima, che gli occhi parlano meglio della bocca — Ma di che maniera!

Dopo d'essere stati un buon pezzo seduti per sentire la musica, rivelatrice d'ignote sensazioni, che fa trasalire gli amanti ed impensierirli, si ritirarono alle case loro dopo di aversi fatto mille e mille complimenti.

D. Luigino era ebbro per gioia; senza avvedersene si ritira a casa a tutto galoppo pensando alle strette di mano, alle occhiate, a' sorrisi. Ed ora si rimproverava d' aver malamente corrisposto a questo od a quel vezzo, ed ora che aveva dato nel licenziarsi la mano prima al fratello e poi alla sorella, ora si tacciava di sciocco ed ora d'impecille.

Che vuoi!... Queste sono le conseguenze dell'amore!
Passiamo avanti.

UN PASSO INDIETRO

E sì ! Ci eravamo proprio dimenticati di D. Ciccillo — Questo significa abusare della buona grazia di un signore — Per Dio ! Lasciarlo là come un can dispettoso solo solo, senza l'amante che l'ha tradito non conviene, lettori miei ! È l'istesso che farci sfidare a duello e poi farci interesse d'una buona dozzina di bottiglie di Champagne.

Veniamo a noi.

Perduto la speranza d'aver Maria, D. Ciccillo cerca trovare qualche altra che sapesse corrispondergli. E gira e rigira di sotto e di sopra, alla fine ne trova una che gli piacque.

Chiamavasi Bricida, ed aveva nientemeno che 28 anni — Dico nientemeno, che con 28 anni poteansi quasi impastare due D. Ciccilli. Era buona, delicata, con due occhi stupidi, con una bocca larga e nel riso cacciava certi denti gialli, che era una delizia a guardarla.

Oltre a ciò mettete a questo ritratto due labra delicatissime, un naso ad *aratro*, ed avrete il ritratto dell'amante di D. Ciccillo.

Per me, cari lettori, farei subito *front indietro* — Non so se voi fareste le stesso.

« Se una brutta si fa amare (dice La Bruyére)
« questo non sarà che appassionatamente; posciachè
« deve essere o una strana debolezza del suo aman-
« te , o per più seducenti ed invincibili grazie che
« non sieno quelle della bellezza ».

Bricida era figlia di un negoziante ricchissimo, ed era forse per questo che D. Ciccillo andava a raccogliere que' sospiri e sorrisi che somigliavano al mare in tempesta — Egli non aveva più pace , ed

altro confidente non aveva che la *toilette*, il *bastone* la *caramella* ed il *fruscio delle scarpe*.

Era un D. Ciccillo perfetto. Capperi !.

La signorina però corrispondeva il giovanotto, perchè s'era seccata di fare la *pulzella* e voleva maritarsi.

Ella aveva passato quell'età in cui la donna bella o brutta ch'ella sia, siede accanto al trono d'amore a signoreggiare i cuori — Ella aveva passato venti anni, e quando la donna passa la ventina, smania, s'arrabbia, perde l'allegria, diventa insomma un *cane idrofobo* perchè vuole assolutamente maritarsi — D. Ciccillo mio che brutto passo che hai fatto !

Non sia mai dovessi vedere fare così qualche donna delle lettrici mie belle ! Mi menerei in un pozzo — Però state attento a non farvi sfuggire le occasioni, se no è guai ! Imperocchè se entrate *pulzelle* nel regno della trentina, poverette voi, belle mie !

Avrete un bel mettervi un sacco di capelli in mille guise attorcigliate ad uso di biscotti, come fa la mia vicina — Avrete un bel pittarvi le membra ; avrete infine un bel farsi odorifere, ed un bel fare a cacciarvi il lustro sulla fronte: sarete sempre... (lo dico o no ?)... b...r...u...t...t... » Non lo voglio dire più.

« La donna bella dorme sempre con le sue attrat-
« tive ; la brutta le tiene schierate sulla toilette ».

La signorina Bricida un giorno chiede un abboccamento, ed il suo amante non si fa attendere lungamente.

Ascende le scale tutto sudato e trova vicino la porta l'amorosa che lo riceve nelle sue braccia.

Naturalmente siccome era di sera e siccome non v'eran lumi erano all' oscuro, e Bricida per isbaglio da un bacio sul naso di D. Ciccillo, che da un grido di dolore, mentre che l'altra, accortasi dell' inganno poco manca che non scoppia per le risa.

Entrati in galleria, il cuore di Ciccilletto corre come un orologio guastato.

— Alla fine ti posso stare d' avanti, dice Bricida, Ciccilletto mio!

Che hai che te ne stai così?... Fatti più vicino... Vien qui... » e gli dava un dolcissimo bacio proprio in bocca.

D. Ciccillo fiatava come un cavallo... gli giravano le cervella:

Che come tocco fu da quel *bel viso*.
Gli parve esser rapito in Paradiso! (j)

Il poverino non poteva più parlare, e come si suole fare in una gran letizia, dava lagrime invece di parole.

— Oh, sì... Tu mi ami d' avvero... » ella dice.

— Se ti amo... io... non.. ti amo... tu sei... l'oggetto... posseduto... possessore... da fuori... vedete ...» Non conchiudeva più!... Come me l'aveva guasto quel bravo giovanotto la bellezza di Bricida!...

— Sì, sì ella riprendeva, anche io ti amo... ardentemente, mio caro ».

E ciò dicendo gli dava un' altro bacio che poco mancò non facesse venir un tocco apopletico al poveruomo.

In questo mentre entra la serva dicendo che il padre della signorina stava salendo le scale — D. Ciccillo nella confusione invece di baciar la mano all'amante bacia quella della serva, si prende il cappello e scende le scale a tutta velocità.

Lasciamolo andare ora così di galoppo, e torniamo se vi piace alla nostra Maria.

Vi ricordate in che bella posizione la lasciammo? Olà?! Attenti a tener bene a mente le posizioni!

Ella, Maria, s'era già accorta che amore non vuole compagnia, perchè:

Se diviso in tanti
Montiplicati amanti
Non è verace amor. (k) E così s' era dato ad amare il suo caro Errico—La madre però non gliela voleva dare a mogliera, dicendo che il giovanotto non aveva ancora ricevuto una qualche professione. Ma la vera cagione di tanto rifiuto ve la dico io. — Ella sperava che D. Ciccillo fosse ritornato ad amoreggiare con la figlia — Vedi che mamma impertinente !

Quando Errico intese che la sua felicità dipendeva da se stesso, incomincia a studiare in tal modo che in breve tempo si guadagna la Laurea, facendo avverare quel detto che: Amore sovente è ad un nobile cuore, come lo sprone ad un cavallo corrente.

Avuto la Laurea corre a scavezzacollo in casa dell'amante e la trova sola — Si videro appena e l'una con l' altro si corrono ad abbracciare senza curarsi della cameriera che era presente — E siccome ciò stava male, Maria, con belle parole invita il suo caro ad entrare nella stanza vicina, ove sarebbero state in gioia e feste, senza temere d'essere in modo alcuno molestate.

Ivi è del suo amante baciata tante volte e tante che mi verrebbe meno il numerare; e l'uno all'altro abbracciato, saziaronsi degli ultimi frutti amorosi.

Quanto erano felici que'due personaggi! Scommetterei il capo se i miei lettori, e le mie amate lettrici non desidererebbero fare altrettante co'loro amorosi.

Viene finalmente la mammà, ed Errico la va incontro dicendole che aveva avuto la Laurea — D.ª Margherita incomincia a trovar pretesti, ma Maria a cui l' eccessivo amore aveale dato in capo si volta risolutamente alla madre, dicendole che il solo Errico poteva avere la sua mano.

Tre settimane dopo, la giovane coppia si presentava sul Municipio del Quartiere Montecalvario.

La stessa sera si dava una brillante festa da ballo.

LA FESTA DA BALLO

La famiglia di Maria comincia a mandare gl' inviti per la festa moltissimo tempo prima, affinchè le signore abbiano tutto il tempo d' apparecchiarsi le loro acconciature — Bisogna che esse si provvedano di tutto il necessario, perchè essendo incostante ne' gusti, potrebbero restare scontenti.

Alle 7 1/2 Errico e la suocera s'affacendano a fare le debite cerimonie a' convitati, che vanno dritto a salutare la sposa, circondata da moltissime signorine.

Signori e signorini, signore e signorine, zerbini e zerbinotti sono raccolti in quella galleria; sul viso di tutti si legge il contento ed il piacere.

Chi ti vuol dire, lettore mio dolce dolce, in quante maniere si sono acconciate le donne! Basta dirti che per trovarne una che non abbia finti capelli, finti volti e finti colori, in questo secolo tutto adulterato e tutto mensognero, v'abbisogna per lo meno la Lanterna di Diogene ed il Cannocchiale di Galileo.

Mi pare che i due sposi aprirono la festa da ballo, e poscia gli altri incominciano a saltare come tanti *ossessi*.

Si fanno delle quadriglie delle polke, e che so io tanti altri balli usati nelle società.

Io, lettrici del cuore e dell'anima mia, non sono frate, nè figlio di frate, nè nipote di frate, nè amante di frati; sono uno di quelli che de' frati se n' *infischiano*; ma signori papà e signore mammà, per quanto avete cara la vostra riputazione e quella delle vostre figlie, non andate più al ballo.

Se io avessi delle sorelle che avessero questo brutto vezzo — Siatene certo che li farei saltare nella mia galleria o con qualche sedia o con qualche *mazza di scopa.*

Sì, non ballate signorine se non avete il piacere di vedervi presto o tardi fra le gambe un figlioletto anonimo — E allora vagiti per casa, guai in famiglia e l'amante che non si lascia più vedere.

Nel ballo i due sessi si toccano, si parlano, s'abbracciano, si baciono anche, se occorre. Per manifestare l'amore ad una giovanetta non v' è che il solo ballo che ce ne da l'occasione.

Vedi mò che cosa è la musica! Oh, come griderebbero le mammà se vedessero così trasportate in braccio di uomini le loro figlie senza della musica!

D' accanto ad un noiosissimo e superbissimo giovanotto che si dava l'aria di grande, eravi il Dottore Bernabò ciarliere più che altro ciarliere.

La gente ch' eragli d'appresso s'era tanto di lui infastidita che si avrebbe volentieri fatto cavare i denti incisivi, purchè quel noioso se ne fosse andato via.

Figuratevi che doveva essere costui!

Se alcuno de' lettori si seccasse di udire le persone che compongono la festa, abbia un pochinò di pazienza — A lui non fa niente un poco di pazienza... Io ne perdo tanta!... E poi se anche lui avesse per disavventura un qualche difettuccio di questi signori, se non altro leggendo qua, starà un poco più attento a sapersi comportare nella società.

Nè fu assente un certo D. Nicolino con la sua tabacchiera — Egli appena che vedeva entrare un qualche suo confidente ed amico, s'alzava dal suo posto, e correva a stringergli la mano ed a domandarlo del

suo stato di salute — Poscia ritornava accanto alla sorella, le apriva la tabacchiera ed offrivale una ben grossa pizzicata di tabacco; facendo ella a gara col fratello a chi de' due metta dentro le nari una più ricca presa.

Le 12 sono di già suonate ed i servitori annunziano che la sala da pranzo è già pronta — Il padrone di casa s'alza, e con lui s'alzano tutti gl' invitati, ed a due a due se ne vanno là dove le membra si ristorano.

La sorella di D. Nicola tiene il braccio del Dottore, mentre che Nicolino piantato dritto, come un granatiere, vicino la porta augura a tutti i suoi amici una buona digestione — Che bestia! Se non ancora avevano mangiato.

Sono le 11 1/4, dice il padrone di casa, e questi inetti di servitori non si sono ancora sbrigati.

— Anzi sono le 11 1/2, risponde un certo D. Giuseppe, che apparteneva alla classe de' contradittori, uomini capace di guastarvi il fegato e la digestione in mezz'ora « Vado meglio io di voi... Kau! Kau! » e tossiva ad arte.

— Va avanti il signore ». Dice D. Nicola « l'orologio di mia sorella segna le undici e terzo.

Ma se io mi regolo col sole... Kau! Kau! Kau!..

Questo orologio di mia sorella è sperimentato... È da tanto tempo che lo tiene...

— Forse il tempo glie l'avrà guasto... Kau! Kau! Kau!..

Il pranzo è portato—D. Peppe si prepara il piattello e la forchetta, mentre che D. Nicola per non perdere tempo si carica il naso di tre prese consecutive.

Maccheroni, sartu, arrosti, fritti e tral'altro ben di Dio furono portati... Si mangiò a crepa pancia quella sera.

Non vi dico le altre cose, chè io essendo un poco ghiotto me ne potrebbe venire il desiderio — Che volete? Ognuno ha il suo piccolo difettuccio, e voi poi ne avete tanti che è una delizia!

Si prende il caffè, ponck e tanti altri rinfreschi; ed alle due si chiude la festa — Alle 2 1/2 la sposa è condotta nella stanza nuziale — Fin qui basta.

Nella stanza nuziale non si ha libero l'accesso; v'è in guardia un Angelo con una spada nelle mani e col dito indice sulle labra che comanda silenzio — Facciamo dunque silenzio.

VI RICORDATE DI D. LIBORIO?

Scusa, scusa Liboriuccio mio. T' avevamo dimenticato di già, specialmente le lettrici non si ricordavano più del tuo nome—Aspetta... Vieni più qua e statti fermo che ti voglio ritrattare a dare uno schizzo a tutti questi signori affinchè non ti dimenticano più.

Lettori se per poco prendete nn capo di cane barbuto, e lo mettete su di un lunghissimo collo che confina con uno strettissimo e sottilissimo busto, da cui pendono due braccia e due gambe lunghe, quanto i pali del cavaliere Ottino avrete il fedele ritratto di D. Liboriuccio.

Che bel giovane! ». E questo è quello che ama la nostra vezzosa Angiolina l'antica amante di D. Luigino. Ella però non l'ama un fico, ma è costretta a tenerlo per amante, e perchè si seccava a non tenere un qualche cavaliere servente, e perchè D. Liborio aveva già parlato a suo padre per avere la sua mano.

Ma tostochè ella posesi ad amoreggiare con un certo Oduardo cominciò ad annoiarsi delle visite di Liboriuccio, ed a più potere s'adoperava a farlo allontanare da lei.

Ma il diavolo ci aveva messo la coda per lo mezzo, e D. Liborio spinge il padre ad accelerare il dì delle nozze.

Quando Odoardo intese che la sua Angiolina era per andare a moglie con quell'inettissimo mostro, corre dal padre della giovanetta a manifestargli come egli amava ed era amato di pari amore.

— Mia figlia è già impegnata, dice Papà,... Non può avere due mariti... Avrei avuto insomma... moltissimo piacere... perchè... insomma...

— Oh, signore, l'interruppe il giovane infastidito degli insomma del carissimo papà — Pensate che io morrei se perdo una tanta felicità!..

— Ma caro signore... Insomma bisogna esser ragionevole... Ella l'ama a quel giovanotto.. » In questo entra la figlia esclamando:

— No no padre mio!... Io non amo quel mostro... il mio amore è per questo signore che avete davanti..

— Sciagurata! » Proruppe D. Pasquale, che così chiamavasi il padre di Angiolina « In insomma... farai l'insomma... perchè insomma... oppure per Dio ti spacco la testa... Esci!... esci!... »

La poverina era là là per morire di dolore; gli occhi le si fecero rossi e molte lagrime le caddero pe' il bellissimo viso... Diè un occhiata all'amante ed uscì!.

Ella amava e dal suo sofferente volto traspariva la sua bell'anima, la di cui bontà Eduardo conoscendo per prova si commosse e con lei si lasciò cadere anch'esso varie lagrime.

V'abbisognano segreti per mantenere la bellezza

del corpo, ma quella dell'anima non ha bisogno di nulla.

— Spero di ricevere il vostro perdono » dice egli a D. Pasquale, se sono stato causa del disturbo fra voi e vostra figlia — La mia intenzione non era questa veramente... Perdonate a me, o più di tutto a lei... e conservatevi sano » Si prese il cappello ed uscì.

Ecco un papà che vuol sagrificare il cuore della figliuola !

Come è mai trista la posizione degli uomini! Non poter dare il loro cuore a chi vogliono !.. Gli animali per questa parte sono più felici di noi ; essi si danno a chi più loro piace !...

Bah ! Cambiamo discorso, se no per S. Bricida mi caccio un coltello ne' pantaloni.

IL RITORNO DI D. LUIGINO

Come? D. Luigino è partito senza licenziarsi da noi! Lo scostumato ! — Scusatelo, signorine mie, scusatelo; egli ebbe un telegramma e dovè partire all' istante — Vi prego dunque a non fargli il muso storto quando verrà, altrimenti lo dispiacereste — Egli è tanto sensibile, ed a' giovani sensibili si perdona tutto.

Durante la sua assenza, Michelina scriveva e riscriveva lettere e non aveva mai risposta; è perciò ella non sapeva a che attribuire questa non curanza ed era sempre in malinconia.

La melanconia è sentimento caro agli amanti — Vive di rimembranze e si pasce d' illusioni !

Ed ella, la giovanetta s'intende già, davasi a pensare mille fantastiche cose : sembravale vedere il suo amante accanto ad altre magnifiche donne, che traevangli dal petto il suo amore... sentivalo per fino

parlare amorosamente. Oh!... quanto è mai dolorosa e fantastica l'anima afflitta d'amore!

— Mi avesse abbandonata, ella diceva, m'avesse tradita!!!... » Ma la sua anima innammorata la toglieva da tali dubî, ed ella davasi a sperare cose migliori.

« Gli amanti separati, dice Vittor Ugo, ingannano la lontananza con mille chimeriche cose, che pure hanno la loro realtà — Sono impediti dal vedersi, non possono scriversi; ma pure trovano modo di corrispondersi con una miriade di mezzi misteriosi — S'inviano l'un l'altro il canto degli uccelli; il profumo de' fiori, il riso de' fanciulli, la luce del Sole, i sospiri del vento... tutta insomma la creazione — E perchè no? Tutte le opere di Dio furono fatte per servire all'amore — E l'amore ha tanta potenza da imporre i suoi messaggi alla natura ».

Finalmente, il giorno 11 Novembre, torna D. Luigino dal suo paese e dritto dritto corre alla casa della sua amante, che in quel momento era sola sola in casa — Ambedue si corrono ad abbracciare ed i loro baci si moltiplicavano in tanta quantità che niuna parola lasciavano uscire intera dalla bocca.

— Crudele che se' stato! » esclamò dessa, poggiando il bellissimo capo sull'omero dell'amante, che se la stringeva al cuore senza sapere quello che si facesse — Egli era pieno d'amore e non poteva parlare; il cuore pareva volesse uscirgli dal petto; gli occhi lampeggiavano... il capo susurravagli... le gambe tremavangli... cadde sul sofà, essa a lui d'accanto.

Dopo un momento di silenzio cominciarono ambedue a raccontare le loro pene, i loro sospiri, le loro lagrime.

Se sapessi, diceva Luigino, quante volte t'ho sospirata, mi compiangeresti... Credimi... che se sono

stato da te lontano col corpo non lo sono stato con l'anima!

— Ed io avrei molto a lagnarmi di te! » soggiunse ella, nascondendosi il volto pieno di rossore sul palpitante seno del giovane « Crudele che sei stato... cento volte crudele!.. Senza scrivermi una lettera...

Oh, dice bene, quel proverbio; Che: chi sta lontan dagli occhi, sta pur lontan dal cuore!...

D. Luigino quando intese che Michelina non aveva ricevuto nessuna sua lettera, rimase stupito, perchè egli aveale scritta per mezzo del fratello — Costui incapace forse a sentire dolcezza amorosa faceva molto orribilmente soffrire la propria sorella!

Che gli avreste fatto voi, lettrici belle?... Per me l'avrei fatto arrostire in una botte di pece.

Due giorni dopo D. Luigino parlava di matrimonio al padre ed alla madre di Michelina.

Ed accettarono la sua domanda?

Vi pare! — E poi D. Luigino era un buon giovane!

LA PRODEZZA DI D. CICCILLO

Abuserei troppo della buona grazia D. Ciccillo se non finissi ora la sua storia; tanto più ch'egli soffre immensamente perchè d' allora non ha più parlato con la sua diletta Bricida — Per accertarsi se quella ancora tenesse qualche amore per lui, risolvè mandarla una lettera dolce e toccante — La sua letterina noi la leggeremo in presenza di tutti, senza mutar virgola o punto.

Incomincia così:

« Casta fanciulla

« La minaccia terribile delle mazzate non ha in-

« fluito — In questo mio cuore arde una fiamma e « non si spegne mai con qualunque sforzo ; questa « fiamma è l'amore, la cagione di questo amore siete « voi ; ora io domando amore : chè debbo fare ? e « questo in mio pensiero ragiona così ; (ama colei « che soffre e ti percuote gli occhi con gli sguardi « suoi), io mi volgo intorno intorno, rifletto e trovo « la donna dell'amore, questa siete voi; vi guardo e « nel guardarvi paremi ideale la vostra persona; io « più sembra non viva ed eccomi nel mondo dell'E- « stetica ; ogni bene ripongo allora in voi, e vi de- « sidero , voi formate il diletto il bello il buono il « lavoro della vita mia ; pure io non amava e voi « m' imparaste ad amare, io non credeva e la vostra « persona m' imparò a credere — Or domando io mi « amate voi? Risponderete forse no ; no, no no. Per « la mia anima che non è che estasi, amatemi—Io « cerco chiudere il foglio ed amore mi rattiene pro- « rompendo in questi *arguti* accenti :

« Dov' è, dov' è la mia perduta pace
« In quale asilo? Ove l' incontro io mai !...
« Smarrito bene ?. . . . .
« Ove bersaglia il core mio... io tremo
« Amor vinse mio core
« Servo mi tenne . . . .
« Dove correte o intelletti umani ?
« Presti a servir correte ?
« E l' alma pia
« O Dio o Dio
« Un' alma serve un' alma un core a un core !!!!

Che ve ne pare lettori miei?! Ecco che avete visto poeta anche a D. Ciccillo ! Per me inetto a comprendere sì alti sentimenti li lascio considerare a voi — Il Signore vi aiuti e così sia.

Quando Bricida ricevè questa lettera, figuratevi se

ne fu allegra — Però quando lesse: In questo mio cuore arde una fiamma e non si spegnerà mai con qualunque sforzo » restò di sasso e si diè a pensare a qualche disgrazia — Poi non sapendo la poverina che cosa significasse il *mondo dell' Estetica*, convenne con una sua amica, che questo *mondo* doveva essere il Paradiso.

In quanto a'versi poi benchè nessuna delle due, cioè Bricida e l' amica, non ne avessero capito un acca, convennero insieme che dovevano essere una bella cosa.

Trascorsi tre giorni D. Ciccillo è chiamato alle 9 1/2 di sera dall'amante.

Chi può dirvi, o lettrici, i baci, le carezze, gli abbracciamenti, i sospiri, i baciamani, i ginoch-terra che si fecero? — Essi erano felicissimi, e per non fare sempre le solite storie, che non menano a nulla, dirò che D. Ciccillo accarezzando la signorina parea che la pregasse ad accondiscendere a qualche sua voglia; dirò ancora che quella sensibilissima si faceva di mille colori — Ciocchè si dicessero non il so; il certo si è che ambedue si chiusero a chiave nella stanza contigua, pregando la cameriera a tenerli avvertiti se per caso si ritirasse la mamma ed il papà.

Simile scherzo, cioè di chiudersi a chiave, lo fecero per parecchie volte e ciò m' induce a credere che Bricida n'avesse gusto.

Dimenticavo dirvi che in capo a tre mesi la signorina, come effetto di quelle segrete conversazioni, cominciò a gonfiarsi di pancia.

I genitori la presero per idropisia — Altro! che idropisia era quella!

Ciò vedendo D. Ciccillo da uomo svergognato che egli era non si lasciò più a vedere dall'amante, che l'aspettava invano la sera, come l'aspetta tuttavia — Ecco le prodezze di questi uomini che invano s' arrogano d'appartenere al sesso forte!....

Signorine, care, carine mie, state attente in chi ponete il vostro amore, chè voi siete minacciate da grandi tentazioni, le quali faranno sì che tutta la vostra vita sia una sorgente d'infelicità.

Quando un D. Ciccillo vi chiede amore, passate avanti se siete per istrada; in casa chiudetegli le finestre in sul viso, anche a rischio di trasgredire alle leggi di Monsignor della Casa.

Avete capito, o no, che lo scopo di questi è di togliervi ogni riputazione? — « Noi siamo, essi dicono, la disperazione de' papà, il terrore de' mariti, i tipi dell'amore, innanzi la cui galanteria tutto si deve piegare ».

Non credete alle loro ingannevoli parole, signorine mie care care. Io vi voglio bene, e forse più di quello che vi credete — È per questo che vi ho avvisato, ed affinchè questo mio consiglio non venga rigettato come di un imberbe giovanotto, ascoltate il nostro Ariosto quando dice che:

L'amante per aver quel che desia,
Senza guardar che Iddio tutt'ode e sente,
Avviluppa promesse e giuramenti
Che tutti spargon poi per l'aria i venti

Indi si volta a voi, e vi dice:

Siate a' prieghi ed ai pianti che vi fanno
Per questo esempio a credere più scarse,
Ben è felice quel, donne mie care,
Ch'essere accorto all'altrui spese impare!

D. LIBORIO LAUREATO !!!!

Si è già stabilito che Domenica ventura Angiolina deve andare a donna con D. Liborio — Tutte le carte sono pronte, e preparativi se ne fanno in quantità — Angiolina però non ama mica quell'uomo, chè il suo

carattere goffo, arrogante, e l'orgoglio pieno di viltà, lo faceva ritenere come un essere immeritevole di ogni affezione.

— Ah!... mia sorte svergognata! ella diceva. Come tu mi perseguiti!..

Padre sventurato... per sete di oro tu costringi la tua unica figlia a sposare un uomo ch'ella non ama!.. Ti pentirai... amaramente d'aver reso infelice il tuo sangue... ed il rimorso ti morderà l'anima!..

Eduardo mio! E potrò io stare senza vederti... senza parlarti?!.. Dovrò io dunque perderti per sempre?!. Con queste e con altre simile parole la misera giovanetta s'affliggeva su di un sedile di legno, nel suo giardino, ov'ella era solita parlare con l'amante.

Suona la mezza notte e si bussa alla porta: ella apre ed appare Oduardo.

In un momento l'uno e nelle braccia dell'altro, ed ambedue piangono a singhiozzi — Ella era poggiata con la testa sopra il suo petto, i suo' belli capelli dorati, smessi dal leggiero venticello della sera andavano a toccare il suo viso e tutto coprivano quello dell'amante... Le loro lagrime si mescolavano, mentre che le scorrevano per le labra...

— Infelici che siamo... infelici!... Ma se vedessi il mio cuore. ella disse, se vedessi il mio cuore!..

Il povero Eduardo non ne poteva più! La sua mano osò cercare quella di Angiolina, che dolcemente glie l'abbandona... Un tenero bacio... posò su quella... Indi confondono sospiri e baci... Ed

In cotal atto si dimenticava
Ognun se stesso; ed io ne fo la scusa
Chè non credo che incanto sia maggiore
Che a bocca aperta un bel bacio d'amore! (1)

Se dovessi perderti, mia cara... Se dovessi vederti sposa nelle braccia di un'altro... io ne morrei...

— No, no, riprese ella... Io non l'abbandonerò più... Ora fuggiremo insieme... Ce n' anderemo al tuo paese... Oh!.. là solamente potremo esser felici... Non è vero che là saremo felici ?!...

In questo mentre un'ombra bianca come un fantasma si vede aggirare infra gli alberi ; indi la si vede fermare dietro un cespuglio e di là spiare ogni cosa — I due amanti lasciano di sasso — Eduardo crede che fosse D. Liborio, corre là l'afferra... l'alza in alto e lo sbatte in sul terreno.

Da un *insomma* che cacciò fuora, s'accorse che era il padre di Angiolina!.. Vedi che sorta di sbaglio!

Il progetto di fuga fu rimandato ad altro giorno.

Questo fatto avveniva di Sabato; la Domenica quale agnella condotta al macello, la povera giovane era condotta all'altare !. Poverina !.

Troverà compassione soltanto fra quelle sue amiche che soffrono le angarie de' genitori !.

Eduardo come rimedia al gran male non le si lasciò più vedere.

La giovanetta fu portata ad abitare al Palazzo B.. a Toledo — Cavalli, carozze, servi, servidori, argento, oro, gioie e divertimenti n'aveva moltissimo; ma ella era priva del più grato divertimento che le donne sogliono avere, e questo avveniva dall'*impotenza* che aveva D. Liboriuccio ad ogni amorosa fatica.

Ma che ?.. Voi ora la compiangete, lettrici mie!.. Non temete però che ella saprà rimediare a questa mancanza — Eh!.. Voi altre donne ne sapete di molte! E mia Ava ottagenaria mi diceva spesso che voi altre per malizia non la cedete nemmanco al Diavolo — Vi pare ciò poco ?.

Che non faceva dunque il povero D. Liborio per tener contento la sua bella mogliera ?

Tutte le vie, tutti li modi tenta
Ma il suo pigro rozzon non però salta,
Indarno il fren gli scuote e gli tormenta
E non può far che tenga la testa alta. (m)

Vedendo che così non ne veniva a capo cominciò a voler ricompensare con carezze, con baci e con divertimenti quella sua maledetta mancanza! Ma oh! quanto la sbagliava il poveruomo!

Credendo poi che molti avessero appiccato gli occhi alla sua donna, la guardava molto gelosamente, e se per caso un qualche suo amico dirigevale una parola, egli n'era tanto corrivo che nulla più.

La gelosia!.. Funestissima passione che rode lo sventurato di cui avvelena il cuore!

E non sapeva lo sciocco che la donna, vince ogni precauzione che al mondo vi sia.

Odoardo intanto continuava a tener accesa l'amorosa fiamma; però era disperato di non potersi trovare nascostamente del marito con la sua amante.

Angiolina, trascorso alquanto tempo, si finge ammalata di testa, e finge ancora aver molto travaglio da una *mole*.

Con certa malizia nata cresciuta e pasciuta con le donne, induce il marito a cercare di un certo Padre Alessio Bernabita predicatore della Parrocchia dedita all' Immacolata, affinchè col suo *Cavalletto* o *Osso sacro* e con certe sante paroline avesse potuto guarirla dal dolore.

Oltre a ciò disse che voleva confessarsi, chè i suoi peccati la tenevano agitata moltissimo.

D. Liborio, che era un buon *pettolone*, corre a casa del Padre Reverendo, bussa la porta è aperto ed introdotto dal *Padre* che ad alta voce recitavasi l' Ufficio.

— Ecco che vuol dire santo uomo! diceva fra

se D. Liborio — Indi s'inchina un centinaio di volte, bacia a più riprese il *saio benedetto*, e domanda: Come va lo stato di vostra salute.

Il monaco, che se i lettori gli levassero quelle due baffette a posticcio riconoscerebbero Eduardino nostro, era sul punto di smascellarsi dalle risa; ma temendo che il signorino non se n'avvedesse, si ritenne e preso il cordone lo benedisse in tal modo che il povero giovine credette che il Padre Eterno si era in tutto e per tutto impossessato di lui.

Dopo tante e tante altre cerimonie D. Liborio incominciò così il suo dire: Reverendo Padre e Santissimo seguace di Dio, avrei a chiedervi una carità, la quale credo non vorrete negarmela, tanto più che si tratta di una giovane donna sposata di fresco... Mia moglie avrebbe bisogno del vostro *cavalletto*.

— Figlio, rispose il monaco a stento, il mio cavalletto è a disposizione di tutto il prossimo, non escluso voi, che io amo e rispetto come me stesso, e che desidero che abbia tutta quella contentezza che ho io, se pure per noi altri miseri frati perseguitati da tutti, vi sia felicità !..

— In oltre... ella vorrebbe adempiere ad una delle disposizioni della nostra Santa Madre Chiesa Apostolica, Cattolica Romana... Vorrebbe confessarsi da buona Cristiana...

—Lodo immensamente, figlio mio, la condotta della vostra signora moglie, ed a voi poi che l'educate a sentire il timore di Dio non posso far di meglio che lodarvi, benedirvi, pregare per voi e darvi una reliquia di quelle che io condussi da Gerusalemme, nel tempo del mio pellegrinaggio.

Ciò detto entra in una attigua stanza, e là quasi morto per le risa s' abbandona su di una sedia — Indi preso una metà di calamaio di creta usato forse

da' suoi proavi, e mostrandolo al giovanotto: Tenete, gli disse, questo è un pezzo del calamaio di S. Agostino... Abbiatelo sempre sano, che questo vi perseverà dalle *emorroidi* e dalla *dissenteria*.

D. Liborio se la bacia e ribacia, pregando il santo monaco a pregare per lui.

— Sì, pregherò, affinchè l'Altissimo vi dia felicità con vostra moglie...

— Mio Dio! Chi meglio di voi potrebbe rendermela contenta! La sua felicità l' aspetta dal vostro *cavalletto*..

— Speriamo in Dio, figliuolo... speriamo!

I due personaggi si mettono in carozza e vanno a scendere al Palazzo B... a Toledo — Vedrete come il povero Liboriuccio nostro, credendo portare l'agnello, porta un Lupo di nuova specie in casa sua!

Entrati in galleria fu fatto chiamare Angiolina, che corre a baciar la mano al Reverendo; ma questo fattosi col viso più bianco della bombagia, si ritira la mano esclamando appena: Non il voglia il Cielo, figlia mia, la mia umiltà mi comanda che io servo di tutti i servi, bacia la vostra mano gentile.

Ciò detto prese la mano della signorina e con tutta l'anima le impresse un bacio sì soave che il cuore di Angiolina fu scosso, ed ella cadde sul canapè, quasi svenuta.

D. Liborio vedendo quel subitaneo cangiamento a tutt'altro pensando l'attribuì alla malattia da cui ella era tormentata. Laonde fattale entrare nella stanza da letto la fe' coricare ed invita il Reverendo affinchè la confessi, e le passi l'*Osso sacro* o *cavalletto* sul dente dolente.

Nell' uscire, Padre, egli disse, ve la raccomando!...

— Pregate Iddio e la reliquia che v'ho dato e non temete che il cavalletto farà buono effetto.

D. Liborio va nel suo studio si chiude e prega la reliquia, mentre che la mogliera bacia ed abbraccia il suo amante.

Ohimè, quanti piacevoli baci, quanti amorosi e stretti abbracciamenti... ohimè che bel diletto, che dentro accolse l'uno e l'altro petto.

Però D. Liborio vedendo che la cosa andava per le lunghe va per vedere di che si trattasse e trova la porta chiusa; certamente per non essere disturbati — Bussa con grazia, dicendo: Son io... Avete finito?...

— Non ancora! gli si risponde da dentro.

— Che cosa state facendo!.

— Proprio ora le passe l'*Osso*...

— Credo che deve soffrire... perchè la sento...

— No... non temete...

— Ma che effetto ha fatto il cavalletto?...

— Meraviglioso!...

D. Liborio era contentissimo — Se se ne fosse accorto!...

In capo a tre ore escono finalmente i due nostri giovani.

— Che te ne pare, dice Angiolina al Reverendo, della gioia di mio marito?.

— Ha ragione d'essere in allegria... Noi l'abbiamo cinto il capo d'una corona che giammai fin ora s'è trovata la simile.

D'allora in poi non passava una settimana che la giovane non soffrisse dolori di *mole*, e che il monaco santo ad istanza di Angiolina fatto confessore ed amico di casa, non facesse le sue solite operazioni.

Un amico di casa ed un cugino è tanto necessario ad una giovane sposa, come un cagnolino ed un pappagallo.

E poi che c'era di male? — Angiolina era bella,

era una rosa di Maggio, Edoardo le tirava a poco a poco le frondi ed al marito non restava che la spina.

E così :

« Da questo esempio vadasi ad impiccare
« Uomo che ha moglie e credela guardare » (n)

VOLPE CHE DORME, DONNA CHE PIANGE

MALIZIA SOPRAFFINA CON LE FRANGE

Ora che ci siamo licenziati da tutte le nostre conoscenze finiamo la storia di D. Luigino e di Michelina — Vediamo che n'avvenne di loro.

Questi due personaggi s'amavano come due persone le quali fossero state fatte apposta per amare, erano due corpi con un anima sola, i dispiaceri ed i piaceri dell'uno erano anche dell' altra.

Difficilmente in Napoli si trova un Andromaca, un' altra Penelope, una Fiordilisa, una Eloisa ed una Giulietta; di Ulissi, di Ettori, di Bradamanti, d'Abelardi e di Romei ve n'hanno in gran copia, ma non si sanno conoscere.

D. Luigino, per la seconda volta, è chiamato in Provincia con lettera pressante e gli convenne, benchè molto suo mal grado ad andare

A Michelina venivano de' svenimenti al sentire che l'amante doveva partire — E chi può dirvi ora quali giuramenti, promesse di reciproca fede, chi può numerarvi i sospiri, i pianti, gli abbracciamenti che si diedero ?! — Non pertanto migliaia di pensieri agitavano il cuore del nostro giovanotto ; l'idea di un tradimento e d'una dimenticanza l'uccideva — » Le

grandi passioni, dice la Contessa di Fontaine, vanno sempre accompagnato da timore ».

Alla fine egli parte e giunto al suo paese scrive e riscrive lettere all'amante assicurandola che presto o tardi sarebbe ritornato.

Intanto al palazzo di fianco a quello di Michelina vennero ad abitare alcuni studenti, uno de'quali avendo adocchiato la bella giovanetta ardì mandarle un sorrisetto — Per la prima volta ella sembrò non curarlo, ma quando fu stanca di far la *fedele* non solamente restituì al giovane studente i sorrisi e le occhiate, ma avendola quello scritto, ella risposegli:

Signor Carlo

Quando ci vedemmo la prima volta, concepì sentimenti d'amore per voi — È inutile il dirvi quanto vi amo... I miei rotti sospiri è la mia agitazione nel vedervi ve lo provano abbastanza.

Siate nel vostro amore costante, e tenete per

La Vostra Affezionatissima Amante
MICHELINA

Che ve ne pare o lettrici belle mie, di questa signorina che un venti giorni prima di partire l'amante piangeva e si faceva venire degli svenimenti?..

Misericordia! Misericordia!... Ecco che sono le donne, non sanno che fingere e tradire!

È niente questo! la stessa sera scriveva a D. Luigino parole sì affettuose, sì commoventi, sì dolci che mai Abelardo scrisse ad Eloisa.

D. Luigino che era uomo co' fiocchi, e che non si faceva infinocchiare, d'apprima lasciò cogitabondo, ma poi fattosi una risata, esclamò:

« Chi ti fa carezze più che non suole
« O t'ha ingannato, o ingannar ti vuole »

E come, direste voi, si fece una risata?!... Invece di amareggiarsi che perdeva il suo bene, quella che tanto amava si fece una risata !...

Ohibò ! rispondo io — D. Luigino non s'amareggia mai per una *civettuola;* anzi è contentissimo d'aver scoverto la sua perfidia... E poi amareggiarsi per una che non l'ama più... che l'ha tradito... è tempo perso — La miglior cosa è quella di non attaccarci idea.

In capo a 25 giorni D. Luigino tornò a Napoli ed all'insaputa di Michelina si porta sotto le sue finestre e trova tutto vero quello che egli aveva immaginato.

Se fosse stato un D. Ciccillo si sarebbe disperato, avrebbe bestemmiato da eretico, avrebbe sfidato lo studente , ma D. Luigino non ci attaccò idea — Le voltò le spalle e s'allontanò.

Michelina, che avevalo visto, cominciò a chiamarlo e spedì la portinaia a tutta velocità appresso l'amante antico ; ma invano D. Luigino non volle più tornare.

Il povero nostro protagonista non poteva comprendere come nelle donne vi fosse tanta perfidia — Le maledisse tutte quante, come contrario oggetto proprio della fede ; chè

« False sono e maledette tutte,
« E più ancora le belle che le brutte »

Tre giorni dopo riceveva per la posta, questa lettera:

Signor D. Luigino

La gioventù attuale è così corrotta , che non fa meraviglia se si vede tanto facilmente mancare alla propria parola — Gli esseri senza cuore e senza morale, menano vanto di mettere in lista i loro grossolani inganni , e tengono a gloria che la virtù e l' onestà cada ne' lacci della discoleria.

Poveri illusi ! quando verrà il tempo che crederanno d'essere amati saranno alla loro volta scherniti!

Mi farete favore mandarmi le mie lettere, ed io vi restituirò le vostre; spero che non me lo farete ripetere la seconda volta.

Se poi sarete ostinato in non darmele, non credete che mi fate dispetto; esse sono scritte con tanta dignità che a chiunque le vogliate mostrare non avranno a che rimproverarmi.

La Vostra Antica Amante
MICHELINA

Che ne dite di quest'altra lettera lettori? D. Luigino non la rispose, e da quel giorno in poi non ha più visto quella signorina.

Io poi seppi che quello studente aveala abbandonata mutando abitazione — Son cose solite !

Fin ora 21 Agosto D. Luigino non si è ancora casato a causa dell' incostanza delle sue amanti — Ha confidato a me, suo amicissimo Luigi Ciccotti *scarabbocchiatore* di questo libretto, che farà un viaggio per l' Italia per cercar moglie.

Appena che si *caserà* i miei lettori il sapranno.

— Ma, potranno dirmi, che importa a noi di sapere se si *casi* o no questo vostro soggetto?.. Vedi che essere interessante è questo D. Luigino !.

— Piano ! rispondo io carissimi miei lettori—Per esso parla tutta la schiatta Luigina, schiatta a cui le donne prodigano tutte le loro affezioni, perchè amano di amore verace e senza interessi — Oh ! sentite a me: se i D. Luigini non vi fossero le donne ne morirebbero disperate.

Vivete felici ed a rivederci a miglior tempo.

FINE

NOTE

(a) Berni. Orlando Innammorato. P. XLIV Canto VIII.
(b) Ne aveva fatto un pegno su qualche Agenzia.
(c) Berni. Orlando Innammorato. P. XLVI Canto III.
(d) Pulci. Il Morgante.
(e) Non ci sono riuscito.
(f) Berni. Orl. Inn. P. X. Canto XXIX.
(g) Ruffiano.
(h) L. C. Il Miserabile.
(i) Canti Popolari Toscani.
(j) Berni. Or.
(k) Metastasio.
(l) Berni. P. XXXV. Canto LXVII.
(m) Ariosto.
(n) Berni Or. In XXXV. Canto XXII.

INDICE







